



SOCIAL NEWS



Con il patrocinio

Segretariato Sociale

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE

www.segretariatosociale.rai.it



www.socialnews.it

Anno 8 - Numero 10
Dicembre 2011

Valorizziamo
le nostre risorse
di Andrea Riccardi

Il Volontariato ha
conquistato l'Europa
di Marco Scurria

Valori ed obiettivi
internazionali
di Silvia Costa

Avevo fame...avevo
freddo...
di Don Antonio Mazzi

Il perchè del
Volontariato
di Ivo Colozzi

Partecipazione sociale
e gratuità
di Giancarlo Rovati

Il punto di vista
aziendale
di Maria-Gabriella Baldarelli

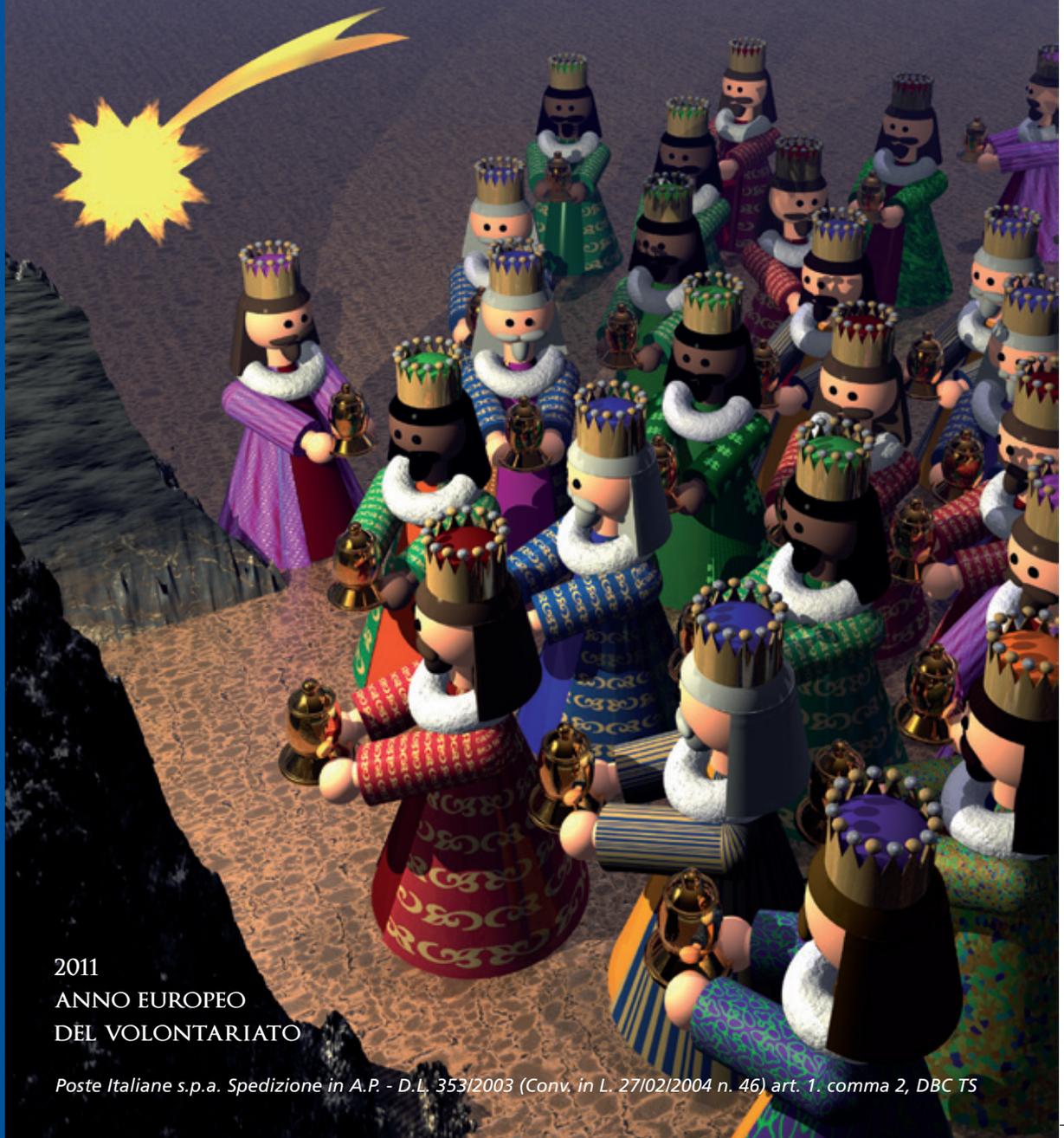
Giovani volontari
di Paolo Di Caro

Con il contributo satirico
di Vauro Senesi

realizzazione e distribuzione gratuita

LE RISORSE DEL VOLONTARIATO

LA LORO IMPORTANZA
NELLA CRISI ECONOMICA



2011
ANNO EUROPEO
DEL VOLONTARIATO

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2, DBC TS

INDICE

3. **Una crisi di valori**
di Massimiliano Fanni Canelles
4. **Il perchè del Volontariato**
di Ivo Colozzi
6. **Valorizziamo le nostre risorse**
di Andrea Riccardi
7. **L'Anno Europeo del Volontariato**
di Augusto D'Angelo
8. **Il Volontariato ha conquistato l'Europa**
di Marco Scurria
8. **Cosa significa Volontariato**
di Irma Casula
10. **Valori ed obiettivi internazionali**
di Silvia Costa
12. **Avevo fame...avevo freddo...**
di Don Antonio Mazzi
13. **Alle radici del Volontariato**
di Antonio Irlando
14. **Partecipazione sociale e gratuità**
di Giancarlo Rovati
17. **Il contributo del Volontariato nella crisi economica**
di Renato Frisanco
19. **La valorizzazione del Volontariato**
di Gian Paolo Gualaccini
21. **Il punto di vista aziendale**
di Maria-Gabriella Baldarelli
22. **Le cooperative sociali**
di Franco Marzocchi
23. **Involontaria**
di Susanna Fioretti
24. **Giovani volontari**
di Paolo Di Caro
25. **Società e Volontariato**
di Laura Boy
26. **I gruppi di acquisto solidale**
di Giancarlo Marini e Michele Bernelli
27. **Commercio equosolidale**
di Andrea Pietropaoli
28. **Il Volontariato nel terremoto**
di Roberto Museo
29. **Il Volontariato nelle alluvioni**
di Matteo Davide Scorza
30. **Comunità per minori allo sbando**
di Massimiliano Arena
31. **Per noi, per me, per la società**
di Maria Orecchia, Silvia Cappuccino, Silvia Paolini, Ginevra Sanvitale e Patrizia Stella

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Settore, Terapia Genica, La Lettura, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. Anno 2011: Cristianesimo e altre Religioni, Wiki...Leaks... pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Telethon, 150 anni dell'Unità d'Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Redazione:
Capo redattore
Claudio Cettolo
Redattore
Ilaria Pulzato
Valutazione editoriale, analisi e correzione testi
Tullio Ciancarella
Grafica
Paolo Buonsante
Ufficio stampa
Elena Volponi, Luca Casadei, Alessia Petrilli
Ufficio legale
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano
Segreteria di redazione
Paola Pauletig
Edizione on-line
Gian Maria Valente
Relazioni esterne
Alessia Petrilli
Newsletter
David Roici
Spedizioni
Alessandra Skerk
Responsabili Ministeriali
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia),
Paola Viero (UTC Ministero Affari Esteri)
Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica),
Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna),
Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste),
Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all'Università di Trieste)

Collaboratori di Redazione:
Roberto Casella
Rossana Carta
Giulia Cella
Angela Deni
Eva Donelli
Marta Ghelli
Susanna Grego
Bianca La Rocca
Elisa Mattaloni
Christian Mattaloni
Cinzia Migani
Maria Rita Ostuni
Patrizia Pagnutti
Russo Grazia
Enrico Sbriglia
Cristina Sirch
Claudio Tommasini
Valeria Vilardo

Con il contributo di:
Massimiliano Arena
Maria-Gabriella Baldarelli
Laura Boy
Michele Bernelli
Silvia Cappuccino
Irma Casula
Ivo Colozzi
Silvia Costa
Augusto D'Angelo
Paolo Di Caro
Susanna Fioretti
Renato Frisanco
Gian Paolo Gualaccini
Antonio Irlando
Giancarlo Marini
Antonio Mazzi
Franco Marzocchi
Roberto Museo
Maria Orecchia

Vignette a cura di:
Paolo Buonsante
Vauro Senesi

Grafici:
ISTAT. Istituto
nazionale di stati-
stica e Ministero
della Salute

**Periodico
Associato**



QR CODE



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: redazione@socialnews.it Ufficio stampa: ufficio.stampa@socialnews.it Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus www.uxilia.fvg.it - e-mail: info@uxilia.fvg.it Stampa: **AREAGRAFICA - Meduno PN - www.areagrafica.eu** Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Il Volontariato di @uxilia onlus

SRI LANKA: @uxilia Onlus è presente nello Sri Lanka per sostenere la popolazione locale, colpita dallo tsunami, dalle alluvioni e dalla guerra civile. Gestisce progetti di microcredito, adozioni a distanza, costruzione di scuole ed interventi pedagogici. È in realizzazione un progetto psicologico e sanitario a favore degli ex bambini soldato impiegati nella guerra civile. Questa ha contrapposto il nord ed il sud dell'isola e si è conclusa nel 2009. Verrà edificato un centro di recupero scolastico adibito anche ad ospitare eventi culturali e spettacoli volti a sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma dei bambini soldato.

INTERNET SOSTENIBILE: @uxilia Onlus ha costituito un team di esperti (volontari) per realizzare un percorso di formazione sulla dipendenza da internet quale nuova patologia (denominata IAD). I maggiori esperti nazionali del settore prepareranno i volontari con dei corsi di formazione che si svolgeranno nella Regione Friuli Venezia Giulia. Successivamente, i volontari, di concerto con le scuole, organizzeranno giornate divulgative. Verrà proposto il tema dell'utilizzo consapevole di internet tramite gli strumenti di comunicazione più utilizzati dai giovani.

FIABE GIURIDICHE: Come spiegare ai bambini le cose dei grandi? @uxilia Onlus realizza un connubio fra fiabe e realtà, in cui disegni ed immagini reali si fondono insieme alle parole lette ai bambini dai volontari che si recano nelle scuole. Per il futuro è prevista la realizzazione di un secondo volume di Fiabe Giuridiche, in coedizione fra @uxilia Onlus ed Arena editore, una rappresentazione teatrale di alcune fiabe organizzata con i bambini delle scuole di Udine e la nascita di un volume che raccoglierà i pensieri ed i disegni dei bambini che hanno ascoltato le Fiabe Giuridiche lette dai volontari di @uxilia Onlus.

GENITORIALITÀ PER I DETENUTI: @uxilia Onlus realizza un progetto pilota di supporto alle misure alternative alla detenzione nel caso di madri con figli minori. @uxilia Onlus intende ricostruire e rafforzare la consapevolezza della maternità e della paternità mediante incontri fra detenuti ed insegnanti dei figli tramite internet e Skype.

DOPING: @uxilia Onlus svolge un'attività di formazione finalizzata alla prevenzione dell'uso di sostanze dopanti da parte dei giovani che praticano sport. L'attività di formazione prevede un modello "a cascata": in una prima fase, ricercatori italiani impiegati in strutture universitarie ed autori di pubblicazioni scientifiche di livello internazionale svolgeranno un'attività di formazione a favore di 20 giovani psicologi dello sport, di età inferiore ai 35 anni; successivamente, questi opereranno sul territorio di sei diverse regioni.

MODELLA OGGI: @uxilia Onlus è impegnata nella lotta contro l'anorexia nel mondo della moda, in modo conforme al celebre Manifesto del Ministero per le Politiche Giovanili. @uxilia Onlus organizza un concorso che propone un prototipo di modella "taglia 42 in carne e con forme". Altezza, bellezza e rapporti fisici equilibrati secondo l'Indice di Massa Corporea (Body Max Index) determinano una valutazione generale del peso corporeo e costituiscono i requisiti sfoggiati dalle ragazze che partecipano alle selezioni.

LABORATORIO DI GIORNALISMO: Tramite il mensile Social News, ed in collaborazione con il corso di laurea magistrale in Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale, @uxilia Onlus gestisce un laboratorio di giornalismo sociale sul tema delle nuove povertà. Viene realizzato un inserto tematico pubblicato sul numero di Social News dedicato al Terzo Settore.

WELFARE & WELL-FAR

DAI UN PESCE AD UN UOMO E LO SAZIERAI PER UN GIORNO.
INSEGNAGLI A PESCARE E...
PORCO BOIA, CI TOCCHEREBBE TIRAR CINGHIA
SENZA LE ENTRATE DEI SUOI AIUTI.



Una crisi di valori

di Massimiliano Fanni Canelles

La crisi economica nella quale siamo tutti coinvolti è dovuta principalmente all'aumento del debito pubblico, al rallentamento della crescita economica ed alla difficile credibilità di governi e politici. A complicare la situazione, si sono aggiunte le scarse misure di sostegno ad un'economia sempre più astratta, la mancata regolamentazione del sistema finanziario europeo e la persistenza di politiche sociali ed economiche incapaci di colmare le disuguaglianze. Ne è risultato l'indebolimento dei principali pilastri su cui ci siamo appoggiati negli ultimi anni: la nostra moneta - l'euro - e la coesione dell'Unione Europea. A farne le spese sono soprattutto i ceti sociali vulnerabili - anziani, bambini, famiglie, lavoratori con retribuzioni minime - il welfare e la sanità. Nella nostra complicata Italia, diversi servizi al cittadino continuano ad essere garantiti dall'azione del Terzo Settore, quell'universo variegato di Onlus, associazioni, Organizzazioni Non Governative, Fondazioni e Cooperative sociali, le quali, malgrado tutto, sono ancora capaci di fornire una risposta ai bisogni diffusi dei cittadini. Il Volontariato è una partecipazione democratica che favorisce la solidarietà, la coesione sociale, l'economia stessa. Le organizzazioni Non Profit trainano in silenzio le attività delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali: organizzano attività culturali, sociali ed umanitarie e si sostituiscono al pubblico, incapace di offrire servizi quali centri di ascolto, assistenza ai malati, agli anziani, attività didattiche e formative. Non solo. Il Terzo Settore introduce anche nuove modalità di commercio, come quello equo-solidale, oppure si destreggia nell'attività di fundraising per finanziare la ricerca medica. La politica ed il governo non sembrano rendersi conto che, proprio nelle fasi di recessione, l'economia sociale ed associativa costituisce una modalità efficace per assicurare i servizi necessari alla comunità. I finanziamenti al Volontariato non rappresentano, quindi, un costo, ma un investimento in uno dei pochi settori "economici" non in crisi. Sono circa 100 milioni gli Europei che si prodigano nel Volontariato, 23 cittadini su 100 di età superiore ai 15 anni. Nel complesso, in termini economici, il Volontariato rappresenta il 20% dell'ammontare complessivo delle entrate delle istituzioni non profit (40 milioni di euro), un indicatore invisibile al PIL (Prodotto Interno Lordo), ma sostanziale per l'economia e, soprattutto, per il benessere del Paese. Proprio per questo, l'Inter-Commissione Istat-Cnel si sta muovendo alla ricerca di nuovi indici di benessere diversi dal PIL e sta lavorando per inserire la "propensione al Volontariato" quale indicatore della ricchezza, umana e sociale, di un popolo. La sfida odierna è quella di ridurre il debito, tagliare i costi, combattere l'evasione fiscale, rilanciare la crescita economica, contrastare la corruzione, i cartelli, i privilegi, le lobby e sostenere la ricerca e l'innovazione. Ma è anche, e soprattutto, quella di incentivare il Volontariato come soggetto attivo nel cambiamento sociale e nella rimozione delle cause che generano il disagio, l'esclusione sociale, le ingiustizie, i conflitti, a livello locale, nazionale ed internazionale. È significativo che queste iniziative si collochino proprio nel 2011, l'Anno europeo del Volontariato, ma anche l'anno di una grave congiuntura economica. Una crisi finanziaria che deriva da quella culturale. Grazie all'associazionismo, diventa possibile riscoprire i valori che da sempre guidano i volontari: gratuità, mutualità, solidarietà. "Evidenziare le risorse di quel mondo di donne e uomini che offrono volontariamente il proprio impegno a vantaggio degli altri è un contributo all'Europa per uscire dalla crisi. Solo rimettendo al centro le esigenze dei più deboli, Europei ed Extraeuropei, il Vecchio Continente potrà ritrovare una rotta che conduca alla grandezza del sogno dei padri fondatori". (A. D'Angelo - Comunità di Sant'Egidio)

Per contattarci:

redazione@socialnews.it, info@uxilia.fvg.it

Ivo Colozzi

Professore Ordinario di Sociologia Generale presso l'Università di Bologna Alma Mater Studiorum

Il perchè del Volontariato

Le associazioni e le organizzazioni di Volontariato vanno considerate, in primo luogo, attori "politici", portatori di una visione della società e del suo sviluppo diversa da quella affermata nella modernità, e non solo, né principalmente, come organizzazioni strumentali e di servizio.

Nelle analisi degli studiosi americani ed in quelle della maggior parte degli europei e degli italiani, che ad esse si sono ispirati, lo studio del Volontariato o, più in generale, del Privato sociale/terzo settore, è stato a lungo dominato dalle teorie economiche neo-classiche che ne collegano l'emergere ai "fallimenti" incontrati dalle grandi istituzioni della modernità - Stato e mercato - in molte aree di intervento. Letto in questa chiave, il Volontariato diviene un fenomeno solamente funzionale, considerato sotto il profilo della produzione e della fornitura di servizi integrativi, sostitutivi o alternativi a quelli pubblici e/o di mercato. Io ritengo riduttivo l'approccio di studio accennato e vorrei proporre un'interpretazione diversa della nascita del Volontariato, di natura sociologica. Parto dall'osservazione che nell'Occidente, culturalmente influenzato dal Cristianesimo, alcuni settori della società hanno sempre sviluppato la consapevolezza della necessità di organizzarsi per rispondere in modo autonomo ai bisogni o ai problemi prodotti dalle condizioni sociali esistenti. Naturalmente, la forma assunta da queste risposte si è continuamente modificata, passando dagli ordini monastici e dalle confraternite del medioevo alle congregazioni religiose della prima modernità, per arrivare alle iniziative laiche denominate in Italia "Società di mutuo soccorso". Ciò che è rimasto costante, nel mutare delle forme empiriche, è stata la volontà evidenziata da alcuni attori sociali di rispondere concretamente alle condizioni di bisogno o ai problemi, propri ed altrui, senza rimandare all'intervento dello Stato. Ciò è avvenuto anche quando lo Stato ha deciso di farsi carico dei bisogni sociali e li ha riconosciuti come diritti sociali della cittadinanza, e senza assumere la forma dell'impresa di mercato, anche dopo l'affermarsi dell'economia capitalista come modello dominante. Per capire adeguatamente come e perché sia esploso il fenomeno del Volontariato nell'Italia degli anni '60-'70, dobbiamo, quindi, analizzare non solo le cause "esterne", le strutturali carenze di Stato e mercato che hanno reso necessario l'apporto integrativo, sostitutivo o riparativo delle famiglie e delle associazioni (si pensi all'alluvione di Firenze o al terremoto in Irpinia), ma anche le cause "interne", le motivazioni affermatesi entro settori della società civile nel processo di cambiamento che ha coinvolto la società italiana a par-

tire da quegli anni, anche come effetto dello sviluppo economico. Alle tradizionali espressioni della carità cristiana e della solidarietà laica si sono aggiunti i nuovi movimenti sociali che hanno cominciato a protestare contro una crescita solo quantitativa, misurata, cioè, solo sull'incremento annuale del PIL (prodotto interno lordo), contrapponendo ad essa una domanda di "qualità" della vita che, col susseguirsi delle varie ondate di protesta (movimenti femministi, studenteschi, operai, ecologisti, pacifisti, terzo-mondisti), ha messo in discussione in modo più o meno radicale i pilastri dell'economia capitalista e dello stile di vita occidentale. Le critiche non hanno riguardato solo il mercato, ma anche il ruolo dello Stato, accusato da alcuni movimenti, ad esempio quello femminista, di scarso interventismo, con l'effetto di sovraccaricare il ruolo femminile e rendere problematici l'accesso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, o di essere inefficiente. Altre critiche si sono però concentrate sulla denuncia dell'effetto di progressivo indebolimento del legame sociale indotto dalla crescita dell'interventismo statale. Da parte di alcuni gruppi e da parte di alcuni movimenti si avvertiva che lo Stato cosiddetto sociale tendeva ad espandere continuamente i propri interventi (e la relativa spesa) per sostituirsi ad una società che quegli stessi interventi tendevano ad indebolire progressivamente, in quanto incapaci di produrre società, intesa come solidarietà interpersonale, legame sociale esteso oltre i confini del privato familiare e funzionale, invece, alla riproduzione di lavoratori/consumatori "adatti" al mercato capitalistico. Per contrastare questo processo di rinsecchimento o "colonizzazione" dei mondi vitali, e non solo per motivi funzionali, un certo numero di individui, famiglie e gruppi ha sentito l'esigenza di costruire e/o rafforzare forme di risposta ai bisogni del vivere quotidiano che esprimessero anche il "senso" di vita buona o di qualità della vita da loro condiviso, che non riconoscevano né nello stile di vita pubblicizzato dai mezzi di comunicazione di massa al servizio del mercato, né nel modello di relazioni sociali sotteso al sistema istituzionale di welfare state. È, dunque, anche una nuova domanda di "senso" quella che ha rimesso in gioco le formazioni sociali intermedie, in un contesto in cui il welfare state in Italia era ancora in costruzione. Nella prospettiva

che propongo, quindi, le associazioni e le organizzazioni di Volontariato vanno considerate, in primo luogo, attori "politici", portatori di una visione della società e del suo sviluppo diversa da quella affermata nella modernità, e non solo, né principalmente, come organizzazioni strumentali e di servizio.

La cultura del Volontariato

Che tipo di cultura esprime il Volontariato? Perché è importante che i giovani la conoscano e, possibilmente, la facciano propria? Ad un livello di grande generalizzazione, che ci permette di non tener conto delle differenze ideologiche che pur si riscontrano a livelli più specifici, possiamo cogliere quali siano i valori a cui si riferiscono gli attori del Volontariato leggendo le formulazioni che compaiono nei primi articoli dei loro statuti associativi. In generale, i valori richiamati sono la solidarietà, l'attenzione alla persona umana o agli esseri viventi (comprendendo anche animali e piante), l'obbligatorietà morale del dono, che deriva spesso dalla consapevolezza di aver ricevuto da altri (Dio, il Destino, la Fortuna, altre persone, come i genitori, gli amici, i benefattori) ciò che di buono si possiede, in primo luogo la vita stessa. Si tratta di valori che, almeno in certa misura, possiamo trovare anche nelle Costituzioni o in altri documenti fondativi delle Democrazie avanzate, come la Carta dei diritti umani fondamentali. La specificità della cultura del Volontariato, quindi, non consiste tanto nel tipo di valori dichiarati, ma nell'idea che essi devono essere messi in pratica, cioè che dai valori discendono diritti che devono essere implementati, sia dagli Stati, sollecitati a tradurre i valori proclamati dalle Carte in scelte politiche conseguenti (attività di advocacy), sia dalle associazioni, che devono tradurre i valori dichiarati in azioni concrete, efficaci e durature di risposta ai bisogni di tipo assistenziale, educativo, sanitario, culturale ed ambientale presenti sul territorio. Nella misura in cui mette in relazione diritti e doveri, si può affermare che il Volontariato esprima fondamentalmente una cultura "attiva" della cittadinanza. Una dimensione ulteriore della cultura, oltre ai valori, è rappresentata dalla normatività, le regole che orientano i comportamenti. Le due regole fondamentali del Volontariato si possono esprimere così:

- un intervento, o servizio, va prestato non perché ci sia qualcuno (Stato o privati) in grado di pagarlo o finanziarlo, ma perché c'è qualcuno a cui serve (prevalenza del valore d'uso sul valore di scambio);
- un intervento, o servizio, va prestato non perché ci sia una legge che lo preveda o che obblighi a farlo, ma perché c'è qualcuno a cui serve. Usando un ossimoro, potremmo dire che si tratta della regola dell'obbligatorietà volontaria, la quale trova le ragioni del prendersi carico nella stessa relazionalità o socialità degli esseri viventi. Differenziandosi sia dalla logica del profitto, propria del mercato, sia dalla logica del comando, tipica dello Stato, la normatività del Volontariato deve essere riferita ad un principio diverso, che molti autori hanno definito logica del dono o reciprocità. Il termine "reciprocità" descrive il carattere promozionale della logica del dono che ha come scopo ed esito finale il rafforzamento della fiducia, del legame sociale o del senso di appartenenza reciproca.

Il ruolo sociale del Volontariato

Qual è, allora, il ruolo "politico" del Volontariato per la società contemporanea? Innanzitutto, il Volontariato produce per tutta la società un tipo particolare di beni sempre più importanti, perché rispondono a bisogni che crescono con l'aumento della complessità sociale e che non vengono soddisfatti né dai beni privati, prodotti dal mercato, né dai beni pubblici, prodotti dallo Stato. Alcuni autori hanno definito questi beni "relazionali", perché "stanno", cioè consistono di relazioni e crescono attraverso le relazioni. A seconda che si tratti di relazioni primarie o secondarie, parleremo di beni relazionali primari o beni relazionali secondari (o collettivi). Pensando all'esperienza di ciascuno di noi in famiglia come figlio, genitore o partner, ci si rende conto che il bene relazionale non è solo, o non è tanto, il cibo preparato, l'aiuto nello studio, il gioco fatto assieme, ma il "modo" in cui queste attività vengono offerte e ricevute, un "modo" che ci permette di capire che non sono fatte per dovere (comando) o per vantaggio (profitto), ma per la consapevolezza che si condivide qualcosa di comune (appartenenza reciproca), e che ha come esito non solo il rafforzamento del legame, ma un aumento della fiducia in sé e negli altri. Qui non si sostiene che tutte le famiglie e tutte le organizzazioni di Volontariato riescano a produrre senza limiti e nel migliore dei modi i beni relazionali di cui la società ha bisogno, ma che queste sfere riescano a produrli ed a metterli in circolo, mentre, nella maggior parte dei casi, Stato e mercato li consumano senza saper riprodurli. La differenza fra i beni relazionali prodotti dalle reti informali (beni primari) e quelli prodotti dal Volontariato (beni secondari o collettivi) è che i primi sono particolaristici, mentre i secondi, in linea di principio, sono universalistici, aperti ai bisogni di tutti.

È proprio per questo potenziale universalismo che il Volontariato è stato definito come "nuova società civile".

Conclusioni

Credo che quanto abbia cercato di esporre possa bastare a capire perché per l'Europa sia così importante il ruolo del Volontariato, al punto da eleggere il 2011 ad "Anno europeo del Volontariato". Grazie alla cultura

della cittadinanza attiva, alla norma della reciprocità ed alla produzione dei beni relazionali secondari, l'esperienza del Volontariato può diventare, specie per le nuove generazioni, un antidoto forte nei confronti delle spinte sempre più forti verso l'individualizzazione e la frammentazione sociale, aiutando a creare o a rafforzare quella coesione sociale senza la quale nessun Paese può ragionevolmente guardare con ottimismo al proprio futuro.

Carta dei valori del Volontariato

PRINCIPI FONDANTI

1. Volontario è la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Egli opera in modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni.
2. I volontari esplicano la loro azione in forma individuale, in aggregazioni informali, in organizzazioni strutturate; pur attingendo, quanto a motivazioni, a radici culturali e/o religiose diverse, essi hanno in comune la passione per la causa degli esseri umani e per la costruzione di un mondo migliore.
3. Il Volontariato è azione gratuita. La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico, libertà da ogni forma di potere e rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti. In questo modo diviene testimonianza credibile di libertà rispetto alle logiche dell'individualismo, dell'utilitarismo economico e rifiuta i modelli di società centrati esclusivamente sull'"avere" e sul consumismo. I volontari traggono dalla propria esperienza di dono motivi di arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali.
4. Il Volontariato è, in tutte le sue forme e manifestazioni, espressione del valore della relazione e della condivisione con l'altro. Al centro del suo agire ci sono le persone considerate nella loro dignità umana, nella loro integrità e nel contesto delle relazioni familiari, sociali e culturali in cui vivono. Pertanto considera ogni persona titolare di diritti di cittadinanza, promuove la conoscenza degli stessi e ne tutela l'esercizio concreto e consapevole, favorendo la partecipazione di tutti allo sviluppo civile della società.
5. Il Volontariato è scuola di solidarietà in quanto concorre alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili. Propone a tutti di farsi carico, ciascuno per le proprie competenze, tanto dei problemi locali quanto di quelli globali e, attraverso la partecipazione, di portare un contributo al cambiamento sociale. In tal modo il Volontariato produce legami, beni relazionali, rapporti fiduciosi e cooperazione tra soggetti e organizzazioni concorrendo ad accrescere e valorizzare il capitale sociale del contesto in cui opera.
6. Il Volontariato è esperienza di solidarietà e pratica di sussidiarietà: opera per la crescita della comunità locale, nazionale e internazionale, per il sostegno dei suoi membri più deboli o in stato di disagio e per il superamento delle situazioni di degrado. Solidale è ogni azione che consente la fruizione dei diritti, la qualità della vita per tutti, il superamento di comportamenti discriminatori e di svantaggi di tipo economico e sociale, la valorizzazione delle culture, dell'ambiente e del territorio. Nel Volontariato la solidarietà si fonda sulla giustizia.
7. Il Volontariato è responsabile partecipazione e pratica di cittadinanza solidale in quanto si impegna per rimuovere le cause delle disuguaglianze economiche, culturali, sociali, religiose e politiche e concorre all'allargamento, tutela e fruizione dei beni comuni. Non si ferma all'opera di denuncia ma avanza proposte e progetti coinvolgendo quanto più possibile la popolazione nella costruzione di una società più vivibile.
8. Il Volontariato ha una funzione culturale ponendosi come coscienza critica e punto di diffusione dei valori della pace, della non violenza, della libertà, della legalità, della tolleranza e facendosi promotore, innanzitutto con la propria testimonianza, di stili di vita caratterizzati dal senso della responsabilità, dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia sociale. Si impegna perché tali valori diventino patrimonio comune di tutti e delle istituzioni.
9. Il Volontariato svolge un ruolo politico: partecipa attivamente ai processi della vita sociale favorendo la crescita del sistema democratico; soprattutto con le sue organizzazioni sollecita la conoscenza ed il rispetto dei diritti, rileva i bisogni e i fattori di emarginazione e degrado, propone idee e progetti, individua e sperimenta soluzioni e servizi, concorre a programmare e a valutare le politiche sociali in pari dignità con le istituzioni pubbliche cui spetta la responsabilità primaria della risposta ai diritti delle persone.

www.cesvop.org

Andrea Riccardi
Ministro della Cooperazione e dell'Integrazione, fondatore della Comunità di Sant'Egidio,
Professore Ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università degli Studi Roma Tre

Valorizziamo le nostre risorse

In questo quadro di crisi, attingere alle radici profonde dell'impegno volontario e della libertà dell'azione cristiana e umana può liberare nuove energie.



Caro Presidente e cari amici, la coincidenza del vostro convegno annuale con i primi passi del Ministero della Cooperazione Internazionale e dell'Integrazione, è per me occasione di riflessione sulle sfide presenti e di lungo periodo che il Volontariato e la cooperazione si trovano ad affrontare. Mi rincesce davvero non poter partecipare di persona, a causa di impegni istituzionali assunti in precedenza. Come sapete bene dalla metà degli anni Novanta in poi, l'aiuto allo sviluppo dell'Italia è stagnante. Siamo ben lontani dall'obiettivo europeo del 0,5 per cento o di quello dell'ONU dello 0,7 per cento. L'anno scorso abbiamo raggiunto un minimo storico (0,15 per cento del PIL) finendo al penultimo posto nella classifica dei donatori, davanti solo alla Corea. Per il 2012, a legislazione vigente, le previsioni sono di un ulteriore ribasso: soltanto lo 0,12 per cento. Questo è il punto di partenza che ci troviamo ad affrontare sul versante delle risorse. In questo quadro di crisi, attingere alle radici profonde dell'impegno volontario e della libertà dell'azione cristiana e umana può liberare nuove energie. Se infatti i tagli al bilancio hanno penalizzato l'azione pubblica, non possiamo permetterci, come italiani a vocazione universale, di "tagliare" alcunché del nostro impegno e del nostro legame con il mondo in via di sviluppo, che va ben oltre la valorizzazione di quelle scarse risorse pubbliche che il sistema delle ONG è chiamato a gestire. Occorre riflettere seriamente su come rimodulare l'aiuto pubblico allo sviluppo del nostro Paese. Solo in questo modo

parole che si sono svuotate di significato (sussidiarietà, complementarità, sistema-paese), ritroveranno la loro forza. A questo proposito, ritengo che l'istituzione di un Ministero "dedicato" per la cooperazione internazionale e l'integrazione sia un'occasione di maggior impegno anche per tutta la società civile, chiamata a fare un salto di qualità nel senso dell'efficacia, dell'impatto, della trasparenza e della capacità propositiva. In questo contesto vi considero essenziali nel compito di sensibilizzare l'opinione pubblica, per ritrovare - proprio in un momento di crisi in cui sembrerebbe più giustificato pensare a sé - le ragioni e la saggezza dell'aiutare chi è lontano e chiede sostegno.

Va inoltre rilanciato il binomio pace-sviluppo. Molto spesso gli aiuti non funzionano nei cosiddetti "paesi fragili". Come sapete ho vissuto in prima persona la straordinaria vicenda della pace in Mozambico. In quel paese dopo un decennio di aiuti, ci si accorse che senza pace non c'era sviluppo. Così investimmo sulla pace. E la pace ha avuto un grande effetto moltiplicatore sullo sviluppo del paese.

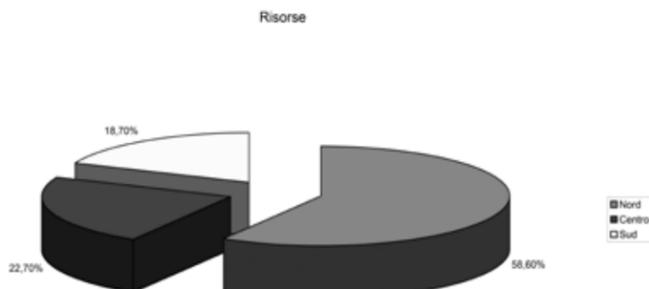
Vorrei sottolineare in particolare il capitale di legame con il Sud del mondo, e in particolare con l'Africa, che voi rappresentate, e che valorizzato in ogni modo. C'è bisogno anche di ritrovare, con i partner del Sud, le ragioni della fiducia che alle volte si sono perse per stanchezza, sospetto reciproco, presenza di partner alternativi (i paesi emergenti), nuove ideologie come l'ownership a tutti i costi. C'è bisogno di ritrovare l'alfabeto di un partenariato genuino, nel rispetto reciproco, dove il dialogo costruttivo non deve farci paura. Conto sul vostro contributo attivo di idee e di proposte, anche a livello tecnico per ribaltare un'immagine negativa e penalizzante della cooperazione italiana allo sviluppo, restituendole credibilità, coerenza e soprattutto una missione.

Auguri di buon lavoro.

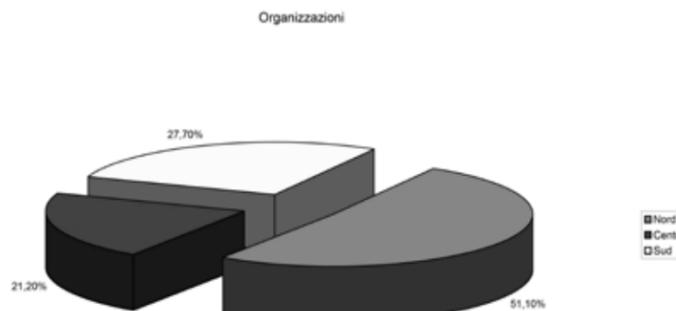
Roma, 1° Dicembre 2011

"Il messaggio è stato inviato alla FOCSIV, la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia."

Distribuzione delle attività di no-profit per area geografica



Distribuzione delle attività di no-profit per area geografica



Augusto D'Angelo
Ricercatore del Dipartimento di Studi Politici
Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma 'La Sapienza'. Referente della Comunità di Sant'Egidio

L'Anno Europeo del Volontariato

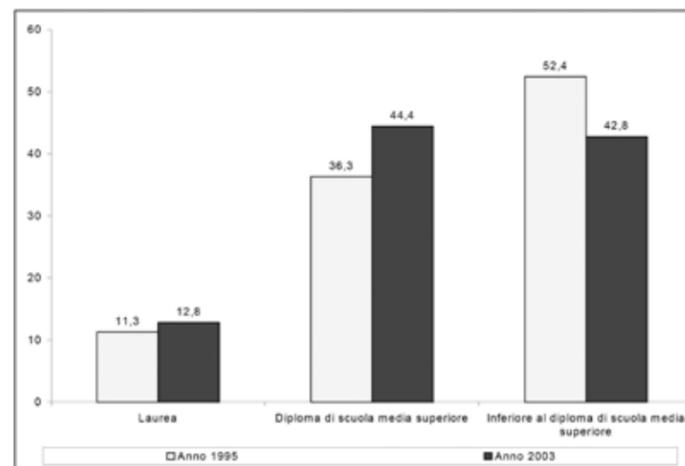
Di fronte al diminuire generalizzato delle risorse, causato dalla crisi, la gratuità dell'esperienza volontaria di sostegno agli altri appare decisiva.

L'Europa è in crisi e, in un clima fosco, il 2011 è stato eletto Anno europeo del Volontariato. Il sogno europeista, nato da personalità come Konrad Adenauer, Robert Schuman ed Alcide De Gasperi, uomini di fede e, al tempo stesso, gente di frontiera, aveva intenzione di percorrere una via di compartecipazione alle risorse che per decenni avevano portato gli Europei a farsi la guerra. Un'Europa casa comune di popoli diversi sarebbe stata foriera di una lunga stagione di pace e sviluppo. Così è stato, per lungo tempo. Oggi, la stagione dello sviluppo ininterrotto è alle nostre spalle. Comincia ad avvertirsi un senso di sfiducia sulle sorti del nostro continente. La guerra è tornato a bagnare di sangue il suolo europeo nei Balcani negli anni '90. Si è tornati a considerare la guerra un'opzione possibile di fronte all'emergere di attriti e controversie. In questi anni, inoltre, l'Europa si è progressivamente impoverita, e la crisi attuale parrebbe essere solo un ulteriore grande balzo all'ingiù. Nelle mense e nei centri di distribuzione della Comunità di Sant'Egidio, sparsi nei vari Paesi europei, le persone che bussano sono aumentate. È cresciuto il numero degli anziani in difficoltà a pagare le bollette e garantirsi pasti regolari con la pensione. Negli ultimi dieci anni, è quasi triplicato il numero di ultra 65enni che visitano i nostri centri per ricevere un pacco di generi alimentari e contenere

le spese del magro bilancio. Al tempo stesso, sono aumentate le difficoltà delle persone che vivono per strada. Con i tagli alla spesa sociale, sono diminuiti i posti letto invernali dell'emergenza freddo che, in molti casi, salvano la vita a quanti, con le temperature che scendono sotto zero, vedono messa a rischio la propria sopravvivenza. Abbiamo inoltre registrato un numero crescente di famiglie colpite dalla crisi che chiedono un sostegno alimentare, economico, sanitario. Si affacciano ai nostri centri anche diversi bambini, in compagnia dei propri genitori. I primi con ancora lo zainetto della scuola sulle spalle: hanno mangiato a scuola a pranzo, vengono a consumare la cena nella nostra mensa di Roma. Di fronte al diminuire generalizzato delle risorse, causato dalla crisi, ed investiti dall'aumento delle richieste di aiuto che caratterizza questa stagione, la gratuità dell'esperienza volontaria di sostegno agli altri appare decisiva. Essa, infatti, esercita delle immediate ricadute a livello sociale: riesce a tenere unito un tessuto connettivo altrimenti destinato a maggiori lacerazioni, riesce a guidare persone bisognose, che da sole si smarrebbero, a reclamare i propri diritti nella giungla della burocrazia. Riesce, infine, a moltiplicare le risorse. Anche investimenti ridotti a favore dei più deboli, quando si incrociano con la disponibilità del Volontariato ad aiutare,

riescono a moltiplicare gli effetti positivi delle somme investite. E questo può risultare decisivo in un periodo di crisi, quando le risorse diminuiscono, ed una logica di equità deve salvaguardare chi sia maggiormente in difficoltà. La gratuità dell'impegno assume, inoltre, un grande valore nell'educazione dei giovani. Promuovere una cultura dell'attenzione verso l'altro assurge a valore importante per la crescita dei ragazzi e per la formazione della cittadinanza. In questo senso, la Comunità di Sant'Egidio non pone limiti di età all'inizio di un'attività a favore di chi ha più bisogno. Esistono - ad esempio - nuclei di «Giovani per la Pace» che iniziano già nella pre-adolescenza ad impegnarsi assieme per raccogliere giocattoli usati da sistemare e rivendere per sostenere adozioni a distanza, o che vanno a trovare persone anziane costrette a vivere in istituto, moltiplicando il numero dei propri nonni e delle storie che si ha il piacere di sentirsi raccontare. La gratuità dell'interesse a favore dell'altro è anche capace di favorire un nuovo orientamento nella vita di tanti adulti i quali, dopo anni di dedizione assoluta al lavoro, scoprono inaridita la propria vita ed il proprio sistema di relazioni. Occuparsi, assieme ad altri, della vita di una persona in difficoltà (senza dimora, malato, straniero, bisogno di tutto) restituisce alla vita di tanti un senso finalmente pieno della propria esistenza. L'impegno gratuito contribuisce a costruire una proposta culturale praticabile per superare una visione estremamente concorrenziale ed individualista, che spesso degenera in meccanismi di sopraffazione e violenza. Proposta culturale che, rimettendo al centro l'interesse per l'altro, contribuisce alla costruzione ed alla difesa del bene comune. L'Anno europeo del Volontariato assume, quindi, proprio in un periodo di crisi, un valore molto indicativo. Evidenziare le risorse di quel mondo di donne e uomini che offrono volontariamente il proprio impegno a vantaggio degli altri è un contributo all'Europa per uscire dalla crisi: solo rimettendo al centro le esigenze dei più deboli, Europei ed Extraeuropei, il Vecchio Continente potrà ritrovare una rotta che conduca alla grandezza del sogno dei padri fondatori.

Volontari per titolo di studio - Anni 1995 e 2003 (in percentuale)



Marco Scurria
Parlamentare Europeo,

Relatore della Legge sull'Anno Europeo delle Attività di Volontariato
che promuovono la Cittadinanza Attiva

Il Volontariato ha conquistato l'Europa

Arrivati al mese di dicembre di questo 2011 dedicato al Volontariato, credo si possa iniziare a tirare le somme di quello che è stato un anno d'intensa attività lavorativa. Il rischio era quello di veder scorrere l'anno europeo del Volontariato nell'indifferenza, un pericolo che, personalmente, non ho mai avvertito, sicuro della reazione positiva all'importante iniziativa europea. Oggi posso affermare con gioia che il Volontariato ha conquistato l'Europa.



Il 2011 ha effettivamente avuto per protagonista il tema del Volontariato in tutte le sue forme. È stato un anno di ricerca e di studio, di iniziative, di comunicazione e, soprattutto, di sensibilizzazione, tema su cui noi Italiani possiamo senza dubbio definirci pionieri. La nostra storia parla

infatti di solidarietà e Volontariato, non solo nei momenti difficili attraversati dalla nostra Penisola, ma anche nella vita di tutti i giorni di gran parte dei cittadini italiani. Più conosciuti sono gli interventi in seguito a catastrofi naturali abbattuti sulle nostre regioni. Queste hanno sempre reagito prontamente, con l'orgoglio e la dignità che ci contraddistinguono, anche grazie allo splendido lavoro dei volontari sul campo e con l'invio di aiuti umanitari da parte di chi non ha potuto offrire il proprio supporto fisico. C'è però un'Italia della solidarietà più silenziosa, fatta da quelle persone di ogni età ed ogni classe sociale che impiegano parte del loro tempo ad aiutare coloro che dalla vita hanno avuto minori opportunità, ritrovandosi oggi in situazioni difficili. Devo riconoscere i passi in avanti compiuti in Europa: lo dimostrano le richieste di Volontariato presso altri Paesi e la maggiore attenzione alle problematiche europee. La strada da seguire è quella della creazione di una rete di volontari e di associazioni con l'obiettivo di risolvere

le difficoltà burocratiche che finora hanno reso macchinosi gli interventi, perché l'entusiasmo del volontario non sia più spento dalle trafale che rendono impossibile realizzare i progetti. Il Volontariato deve poter essere una via per mettere a frutto le proprie energie, le proprie emozioni, le proprie esperienze impiegate, finora, in altri campi o, nel peggiore dei casi, represses. La sensibilizzazione è stato un tema importante e non tralasciabile, ma ho inteso porre l'accento anche su aspetti più concreti, come l'armonizzazione legislativa e l'esperienza delle associazioni, perché il 2011 non rimanesse un anno di sole chiacchiere e convegni. Per questo ritengo soddisfacente il lavoro svolto nell'Anno Europeo delle attività di Volontariato che promuovono la cittadinanza attiva: oggi siamo finalmente in grado di riconoscere il Volontariato come strumento fondamentale ai fini dello sviluppo della Democrazia, uno dei principi fondatori dell'Unione Europea. Un punto focale a cui tengo particolarmente, e su cui è stato incentrato il lavoro del Parla-

Cosa significa Volontariato

Il volontario è l'uomo libero per eccellenza. Esce dagli schemi canonici, sfugge a qualsiasi imbrigliamento. Il volontario è l'uomo della porta accanto, eroe della vita anche senza indossare una maschera o un mantello colorato.

Un po' come con la pillola del film "Matrix", ad un certo punto della vita siamo chiamati ad una scelta: essere un numero, cercare di sopravvivere alla crisi del mondo moderno, oppure scendere in campo in prima persona e trasformare il pensiero in azione. E farlo ancor prima che ti venga richiesto (da una persona o da una situazione di emergenza), farlo da volontario, è la scelta più nobile.

Potremmo definire i volontari "cavalleria errante del XXI secolo". Sono quelle persone che danno tutto senza chiedere niente. Persone che lavorano quotidianamente in silenzio, lontane dai clamori dei mezzi di comunicazione di massa, ma che, magicamente, si palesano nel momento del bisogno. Quando tutto sembra perduto, quando la speranza lascia il posto alla disperazione, arrivano loro, i volontari, mossi soltanto dall'amore che arde nei loro cuori: amor di Patria, amore per il prossimo, amore per la vita. C'è lo studente che ripulisce una spiaggia in inverno, il benzinaiolo che indossa la divisa della Protezione civile, il ragazzo che si prende un anno tutt'altro che sabbatico con il Servizio civile nazionale o all'estero... e tutti insieme li ritrovi in Abruzzo, in Liguria, in Sicilia, con il fango fino alle ginocchia mentre cercano di liberare una strada o allestire un campo di accoglienza per le persone di cui, come fratelli, si sentono sempre un po' responsabili.

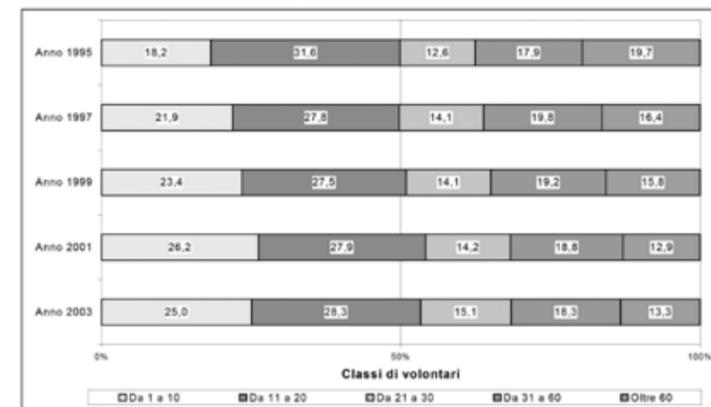
Il Volontariato dimostra quanto sia falsa e pretestuosa l'accusa storica mossa al popolo italiano: menefreghista, egoista, individualista. Gli Italiani sono il popolo più solidale del mondo. Eppure, anche questa vena "artistica" - il genio e la sregolatezza tipici degli Italiani - nasconde un rovescio della medaglia alquanto interessante: lo spirito volontario, un atto prettamente individuale ma, al contempo, il sacrificio di sé per qualcosa di più grande: la comunità. C'è un'assunzione di responsabilità quasi inconscia, un primordiale istinto solidale che assurge a dato culturale. La solidarietà non è un istinto fugace, ma nasce dalla constatazione di una paternità che ci fa essere figli, dunque fratelli. Questa vocazione è raccontata bene nel libro Fratelli d'Italia. Una storia di solidarietà che il Modavi ha recentemente pubblicato per celebrare insieme il 150° anniversario dell'Unità nazionale e l'Anno europeo del Volontariato.

Il Volontariato è una forma di cittadinanza attiva e di impegno sociale che sta conquistando sempre più consensi, anche perché la politica ci appare sempre più imbelli di fronte alle grandi sfide del futuro (e, molto spesso, anche del presente). Le persone hanno bisogno di vedere con i propri occhi i risultati concreti delle proprie azioni.

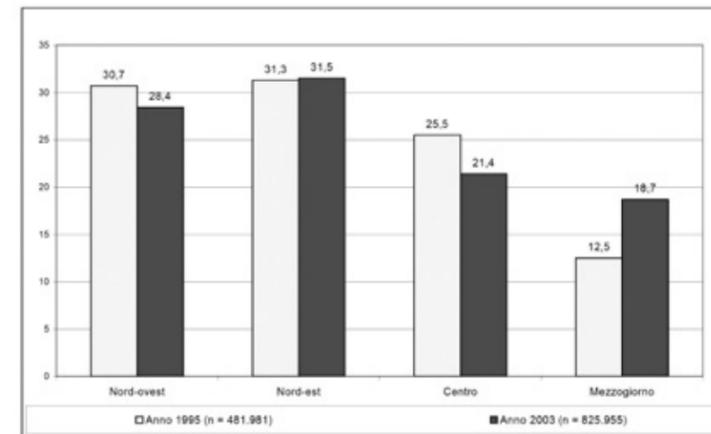
La risposta all'attuale crisi (culturale, prima che finanziaria) non è il rinchiudersi nelle mura domestiche, ma uscire, un po' come Don Chisciotte, correndo laddove ci siano torti da riparare e persone da salvare.

Irma Casula
Presidente Nazionale Mo.D.A.V.I. Onlus

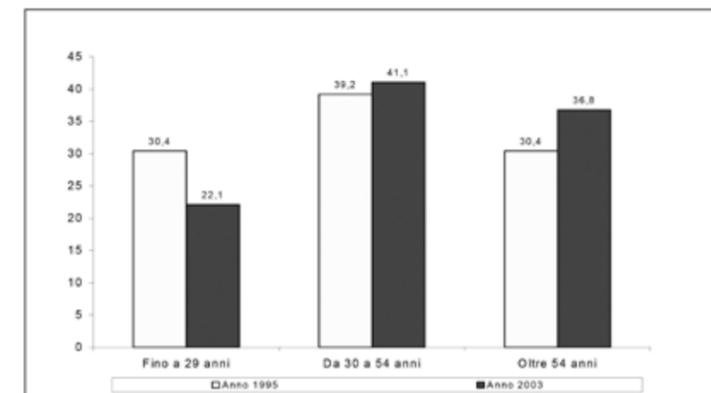
Organizzazioni di volontariato per classi di volontari - Anno 2003 (in percentuale)



Volontari per area geografica - Anni 1995 e 2003 (Composizione percentuale, Italia=100%)



Volontari per classe di età - Anni 1995 e 2003 (in percentuale)



mento, è il riconoscimento delle professionalità acquisite mediante le attività di Volontariato: al volontario devono essere riconosciute e certificate le competenze assimilate durante la sua esperienza, che non rimarrà, quindi, meramente di Volontariato, ma diventerà esperienza lavorativa a tutti gli effetti, a livello sia

Comunitario, sia dello Stato d'appartenenza. Abbiamo deciso di puntare allo scambio di esperienze e buone prassi tra i volontari al fine di integrare il Volontariato nelle attività interpersonali in un contesto europeo, fornendo alle associazioni gli strumenti per migliorare la qualità di tali attività. Proprio per questo motivo

abbiamo scelto di investire buona parte del fondo stanziato (8 milioni di euro) nella realizzazione di studi e lavori di ricerca, nella promozione del dibattito tramite conferenze ed eventi che stimolino l'impegno dei cittadini, nelle campagne d'informazione per diffondere i messaggi chiave e le nozioni più importanti del tema. La Commissione stilerà, inoltre, un dossier sul Volontariato transfrontaliero, che servirà a gestire i rapporti tra volontari facenti parte dell'Unione Europea ed i modi in cui regolare le loro esperienze.

Il lavoro in Parlamento è stato tanto e non privo di difficoltà, ma la necessità comune della ricerca di un'identità europea più forte e condivisa ha giocato un ruolo importante. Il Volontariato è indubbiamente una delle chiavi di volta nella creazione di un'Europa unita e comunitaria. Sono perciò orgoglioso della scelta dell'Unione Europea di dedicare un intero anno a questo tema, rimasto per troppo tempo in sordina. Il terzo settore, in Italia come nel resto dell'Europa e del mondo, costituisce (e così deve essere considerato) la spina dorsale non solo della società, ma anche dell'economia di un Paese e, di conseguenza, di tutto il territorio europeo. Mi sento di poter parlare di economia e di impiego lavorativo perché è stato dimostrato come questo settore sia rilevante anche sul tema della disoccupazione giovanile. In Italia dobbiamo ringraziare il Ministro della Gioventù per il lavoro svolto e per aver saputo riconoscere alle attività di Volontariato i giusti meriti e la dovuta importanza, attuando iniziative e progetti (ad esempio, il Truck Tour e tutte le attività dell'Agenzia Nazionale per i Giovani) per promuovere il Volontariato e la cittadinanza attiva. Credo, infatti, che l'abolizione di questo Ministero da parte del governo Monti sia una scelta sbagliata, potenzialmente foriera di gravi carenze nel mondo dei giovani, soprattutto in un momento difficile come questo, in cui sembra essere compromesso il futuro delle giovani generazioni.

Alla luce degli importanti eventi e delle numerose iniziative a cui ho avuto modo di partecipare nel corso di tutto questo anno, sono sicuro che il bilancio sia del tutto positivo: ho visto voglia di partecipare e di far crescere questo fenomeno che da sempre mi sta particolarmente a cuore. Non ci resta che attendere la relazione della Commissione al Parlamento Europeo per confermare il buon risultato e disporre dei numeri di un 2011 intenso.

Mi auguro che il prossimo 2012 - Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà - possa avere lo stesso successo dell'anno che volge ormai al termine, ma che ha sicuramente gettato le fondamenta per una struttura solida su

Silvia Costa

Parlamentare Europeo, Giornalista professionista, Grande Ufficiale della Repubblica

Valori ed obiettivi internazionali

La motivazione con cui, nel novembre del 2009, il Parlamento europeo ha accolto la proposta della Commissione europea di proclamare il 2011 quale Anno europeo del Volontariato costituisce un pieno riconoscimento del ruolo del Volontariato in Europa.

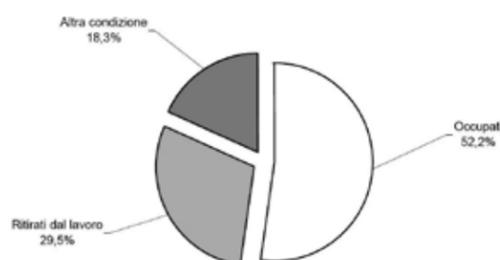


L'Anno Europeo del Volontariato, fortemente voluto dal Parlamento Europeo, si colloca in un ciclo triennale, iniziato nel 2010 con l'Anno della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, e che si concluderà nel 2012 con l'Anno dell'invecchiamento e della solidarietà intergenerazionale. Il 2011 è stato proclamato "Anno Europeo delle atti-

vità di Volontariato che promuovono la cittadinanza attiva" con la decisione del Consiglio del 27 novembre 2009, la quale ha accolto la proposta della Commissione Europea del 3 giugno 2009 ed il parere del Parlamento Europeo del 26 novembre 2009. La decisione costituisce un pieno riconoscimento del ruolo del Volontariato in Europa: «Il Volontariato è un pilastro importante delle nostre società democratiche e pluralistiche. È espressione di un impegno e di un sostegno attivi. Il Volontariato comprende tutte le forme di attività formali e informali intraprese in base alla libera volontà, scelta e motivazione di una persona senza scopo di lucro. Esso ha un notevole impatto sulla società. I volontari svolgono la loro attività nel settore sociale o educativo, a sostegno dell'ambiente o della cooperazione allo sviluppo, in ambito culturale, a livello locale o nel quadro di missioni al di fuori del loro Paese di origine. L'iniziativa intesa ad istituire un Anno Europeo del Volontariato è stata accolta con favore poiché rende omaggio e promuove l'impegno dei volontari e delle organizzazioni che lavorano con loro e contribuisce a trovare una soluzione alle sfide che il settore del Volontariato deve affrontare». Il contesto giuridico della decisione del Consiglio è rappresentato dal trattato di Lisbona, che individua nella cittadinanza attiva europea un elemento fondamentale per il processo di integrazione. In tale ottica, il Volontariato rappresenta una dimensione fondamentale della partecipazione attiva dei cittadini nella costruzione di un'Europa democratica, fondata sulla solidarietà e su una società inclusiva e non discriminatoria. I temi del Volontariato assumono oggi una dimensione sempre più internazionale, basti pensare ai diritti umani, alle migrazioni, all'ambiente, alla sicurezza alimentare. Per questo motivo, diviene sempre più urgente la necessità di una maggiore professionalità e di un collegamento con le istituzioni. Queste devono interpretare il Volontariato non come una sostituzione o una supplenza, in una logica di "parallelismo", ma come una risorsa preziosa da riconoscere e sostenere. Si affermano anche in Europa forme di emarginazione dovute a privazione di adeguata istruzione, disuguale accesso alle risorse, solitudine, anche per l'indebolimento dei legami familiari e sociali: in Europa, un matrimonio su tre si conclude con una separazione e questo

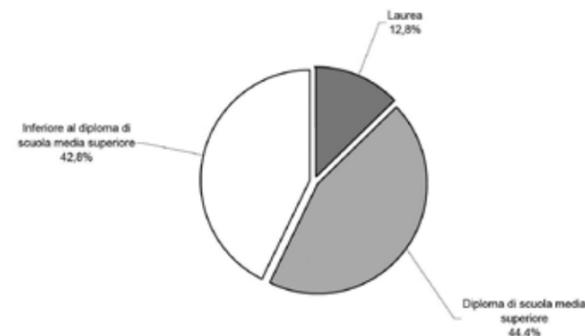
richiede reti di mediazione, sostegno e supporto, anche economico. Povertà materiali ed immateriali si affiancano e la rarefazione dei legami sociali assurge a vero impoverimento e privazione dei diritti di cittadinanza. Qui risiedono la radice ed il senso più profondo del ruolo del Volontariato, un'attività umana che ha fatto propria l'etica del dono, della condivisione, della responsabilità sociale. Una sorta di controcultura rispetto a quella dominante. Ma dotata di un compito ulteriore, oggi necessario: quello di creare le condizioni per garantire maggiore autonomia e più forti legami sociali alle persone ed ai gruppi sociali marginali, e restituire loro un protagonismo sociale, assumendo una maggiore funzione di advocacy e consulenza. I volontari sono i portatori dei valori e degli obiettivi europei previsti dai trattati, in particolare in termini di promozione della coesione sociale, della solidarietà e della partecipazione attiva. Loro sono le mani che traducono questi valori in azione, giorno dopo giorno. Il Volontariato contribuisce a costituire un'identità europea basata su questi valori ed orientata alla comprensione reciproca tra le persone nella società e in tutta l'Europa. Nella sua natura trasversale, il Volontariato risulta indispensabile in una vasta gamma di politiche europee, come l'inclusione sociale, la fornitura di opportunità di formazione permanente a favore di tutti, le politiche giovanili, il dialogo tra generazioni, l'invecchiamento attivo, l'integrazione dei migranti, il dialogo interculturale, la protezione civile, gli aiuti umanitari e lo sviluppo, lo sviluppo sostenibile e la protezione dell'ambiente, i diritti umani, i servizi sociali, l'accrescimento dell'occupabilità, la promozione di una cittadinanza europea attiva, la lotta contro il "divario digitale" e la responsabilità sociale. I volontari e le loro organizzazioni sono in prima linea nello sviluppo di azioni innovative per identificare, dare voce e rispondere ai bisogni emergenti della società. Il Volontariato costituisce, inoltre, un importante fattore economico: la ricerca dell'Institute for Volunteering Research, "Il Volontariato funziona", mostra che, per ogni euro investito dalle organizzazioni nel sostegno ai volontari, il ritorno medio si colloca fra i 3 e gli 8 euro. Inoltre, il progetto comparativo sul settore non profit ha rivelato come il settore del Volontariato contribuisca alla formazione dei PIL nazionali per circa il 2-7%. (Repubblica, 7 gennaio 2011, art. di R. Orsi) L'apporto del Volontariato è fondamentale per la promozione e lo sviluppo di una cultura della solidarietà che favorisca l'integrazione e la comprensione reci-

Volontari per condizione professionale- Anno 2003 (composizione percentuale)

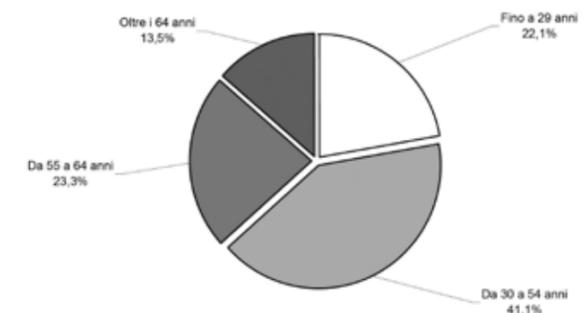


proca. Questo aspetto è stato sottolineato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 5 dicembre 2010: "Il Volontariato è una linfa vitale della nostra convivenza e costituisce un elemento caratterizzante e distintivo della qualità della nostra Democrazia. Come evidenziato anche nel piano Italia 2011 - il documento di indirizzo per l'Anno Europeo del Volontariato - il Volontariato si esprime attraverso la promozione del rapporto solidale fra le generazioni, il sostegno agli strati emarginati della popolazione, l'impegno per realizzare percorsi di integrazione e comprensione reciproca in un'epoca di grandi flussi migratori. Abbiamo bisogno di questa grande scuola di solidarietà che generosamente produce azioni, pratiche quotidiane e progetti i quali rappresentano un contributo essenziale per la creazione di un diffuso capitale sociale. Proprio in questo momento di particolari difficoltà economiche è di fondamentale importanza sostenere il mondo del Volontariato, anche garantendo le risorse necessarie a tener fede alla sua insostituibile missione riconosciuta da milioni di cittadini." In Europa si stimano in 94 milioni le persone impegnate in attività di Volontariato. Esse rappresentano il 23% dei cittadini di età superiore ai 15 anni. Il dato sconta però la carenza di parametri comuni di definizione e misurazione, come si evince considerando che, ad esempio, nel Regno Unito si riporta una percentuale di volontari superiore al 40%, mentre in Italia il dato risulta inferiore al 10%. Va segnalato, infatti, che il Volontariato nello sport in Italia non viene conteggiato, mentre in Europa risulta essere il settore numericamente più significativo. Esiste un collegamento importante tra i temi della lotta alla povertà ed all'esclusione sociale (2010) e quello del Volontariato e della cittadinanza attiva (2011). Ciò è stato colto dal CEV: nel dicembre scorso, nel corso di una bella iniziativa a cui ho partecipato, l'organo ha presentato la Dichiarazione di Bruxelles sul ruolo del Volontariato nella lotta contro vecchie e nuove forme di povertà ed esclusione sociale, nella prospettiva degli obiettivi per una UE inclusiva e più giusta. Il Centro italiano del Volontariato l'ha chiamato "Volontariato dei diritti", inseparabile dall'attività di assistenza, cura e solidarietà. La lotta contro la povertà è anche lotta contro l'illegalità e la criminalità organizzata, che riducono la libertà e l'accesso alle risorse a milioni di persone, non solo nel sud dell'Italia o dell'Europa. Sarà molto utile continuare a promuovere un confronto con gli attori istituzionali e segnalare le migliori prassi delle diverse associazioni europee, anche per dimostrare il contributo del Volontariato a rendere efficaci i diritti umani posti alla base della Convenzione europea oggi entrati a far parte della nuova Costituzione europea. La Dichiarazione di Bruxelles pone alcune questioni che abbiamo ascoltato nell'audizione del CEV alla Commissione Cultura del Parlamento europeo, e che si riassumono in una domanda di fondo: l'UE deve cogliere l'occasione dell'Anno Europeo del Volontariato per definire uno spazio culturale e giuridico che crei le condizioni affinché sia garantito ad ogni cittadino il diritto di scegliere il Volontariato ed il servizio civile in regime di libera scelta, senza penalizzazioni od ostacoli, e che l'apporto suo e delle associazioni di Volontariato sia riconosciuto in termini culturali e sociali, ma anche economici e fiscali. In Commissione ho proposto ed ottenuto il consenso per la redazione di un Libro Bianco sul Volontariato, già richiesto dalla CES, per poter confrontare le legislazioni nazionali, il riconoscimento dello status di volontario e le sue prerogative, nonché il ruolo svolto dalle associazioni ed il loro accesso ai bandi nazionali ed europei, alle detrazioni fiscali, alla consulenza di centri di servizio, alla presenza nei processi decisionali ai vari livelli istituzionali, alla valorizzazione del loro apporto economico e sociale alla coesione ed allo sviluppo. Con la finalità di mettere in rete e potenziare il lavoro del Libro Bianco europeo, penso che si potrebbero elaborare dei Libri Bianchi sul Volontariato a livello regionale in fase ascendente, costituiti, cioè, a partire dalla Conferenza Stato-Regioni. Sono emerse alcune priorità sullo status del volontario, individuate dalla Dichiarazione: l'assicurazione obbligatoria, i permessi lavorativi anche per i dipendenti del privato, il riconoscimento

Volontari per titolo di studio- Anno 2003 (composizione percentuale)



Volontari per classe di età- Anno 2003 (composizione percentuale)



dei crediti formativi nell'ambito della formazione non formale ed informale, ribadito, tra l'altro, anche nella relazione approvata dalla Commissione Cultura del P.E. sulla comunicazione della Commissione europea relativa alla formazione professionale. Ritengo che queste potrebbero costituire le proposte conclusive dell'Anno Europeo, specialmente in vista della stesura del Libro Bianco. Tra le altre iniziative che sto seguendo, ho firmato la dichiarazione scritta sull'istituzione di "un corpo volontario europeo di aiuto umanitario" in cui viene sottolineato come il Volontariato sia una "componente essenziale della nostra identità comune europea". Ci tengo a concludere questa breve riflessione con una frase, molto attuale, del Concilio Vaticano II: "Non sia dato per carità quello che è dovuto per giustizia" (A.A. 8).



Don Antonio Mazzi

Sacerdote e scrittore, Fondatore della Comunità Exodus

Avevo fame...avevo freddo...

In una giornata di vena quasi poetica e speranza quasi cristiana, ho preso in mano carta, penna e calamaio e ho scritto una lettera alla solidarietà. Eccola.



Ogni volta in cui parlo di solidarietà, aiuti internazionali, esperienze in Paesi in via di sviluppo, divento antipatico. Non ce la faccio più. L'ipocrisia che serpeggia nel mondo della solidarietà è malefica. I meccanismi politici, economici, sociali che prevalgono e travolgono il mondo povero sono talmente onnipotenti e spalmati sull'intera attività che ciò che facciamo noi, poveri untorelli, non salva nessuno e corre il rischio di diventare un "cerotto" al servizio del male dilagante. È per questo che divento antipatico. Detto questo, io non mollo, voi non mollate, senza ignorare il letamaio dentro al quale ci lasciano sopravvivere. Con una convinzione, però: questi bastardi onnipotenti, creatori di ingiustizia legalizzata e di povertà programmata, vinceranno solo nei primi tempi. Ma noi, ragazzi dell'oratorio, sappiamo che le partite si giocano su due tempi. Il primo è il tempo degli oppressori. Il secondo è il tempo degli oppressi. E ci sarà da ridere quando gli ultimi della classifica batteranno, nel secondo tempo, i primi. In una giornata di vena quasi poetica e speranza quasi cristiana, ho preso in mano carta, penna e calamaio e ho scritto una lettera alla solidarietà. Eccola.

Cara solidarietà, non so se vestirti da dirigente, da barbona o da signora della Croce Rossa. Sarà meglio che non ti vesta per niente, perché, in effetti, viaggi per le vie del mondo nuda e poverella, sotto peso perché mantenuta solo con le briciole che cadono dalla mensa delle Nazioni opulenti,

farisaicamente vigliacche.

Anch'io, considerato da molti impegnato in questo campo, ho contribuito non solo a denudarti, ma anche, forse, a farti fare qualche marchetta in più per tranquillizzare la mia coscienza di prete dei poveri. Pensavo che voler bene a te fosse una cosa facile, gratificante. Con l'andar degli anni, ho capito che il tuo è un amore difficile, impegnativo e, in qualche modo, troppo esigente ed esclusivo. Non so neanche se questa lettera che ti scrivo mi nasca proprio dal cuore. Il nostro bisogno di recitare ci è così dentro la pelle che rischia di rovinare anche momenti di riflessione intensa. Tante volte mi è venuta voglia di mettermi al tuo posto e, anziché parlare di povertà, fare proprio il povero. La cosa, però, mi è scappata più in fretta di come è venuta. Non ho nessuna voglia di fare il povero sul serio. Peccherò di pessimismo se dico anch'io, come ha detto Cristo, che i poveri saranno sempre tra noi? E allora, perché agitarsi tanto?

Mi sono ribellato per quasi tutto il periodo della mia gioventù a questo principio enucleato dal Vangelo. Debattere la povertà è stato uno dei miei obiettivi di prete. Ora, non so se la neghittosità o la voglia di protagonismo siano sparite o ricomparse nella mia testa. Fatto è che, se poveri ve ne sono al mondo, vado sempre più frequentemente pensando che sono i ricchi i più poveri dei poveri, ed i soccorritori (il mondo della cosiddetta solidarietà di facciata) più tapini dei miserabili. Solidarietà, sorella mia cara, gradita anche se, talvolta, scomoda, devi sapere che siamo ancora alle

prime righe del tuo romanzo di bontà. Fino a quando i protagonisti della storia saranno egoismo, interesse, competitività nel possedere, il tuo romanzo sarà sempre in fondo al cassetto, con le pagine bianche e, Dio non voglia, strappate da qualche signore in cerca frettolosa di carta igienica supplementare. Caino non è stato il fratello cattivo solo perché omicida, ma è stato pessimo quando, alla domanda di Dio su dove fosse suo fratello, rispose: "Sono forse il suo custode?". La vera solidarietà non si accontenta di non uccidere, ma si sente "custode" e responsabile dei fatti della vita di tutti i deboli di questo mondo. Ieri, Paul & Shark mi ha regalato tre maglioni. Se passi dalla cascina, te ne do uno. È molto bello e lungo, ti starebbe proprio bene. Mi dispiace vederti lì nuda e anoressica. Mi fa stare troppo male.

Qui finisce la poesia... Mi rimane, in fondo al cuore, la rabbia. Quella del cerotto. Facciamo poco, e quel poco rischia la copertura del... letamaio. Ai miei tempi, dicevano che il diavolo faceva le pentole, ma non i coperchi. Così una volta. Oggi fa anche i coperchi, e che coperchi! Da incosciente, voglio scoperciare le pentole della solidarietà ed aprire un altro tipo di riflessione. La rubo a Tonino Bello. Il quale, parla di tre tipi di attività solidali. Lo fa commentando la parabola del Samaritano.

Primo: i Samaritani dell'ora giusta. Arrivano al momento giusto, perché sanno guardarsi attorno. Si lasciano provocare

dalle situazioni, non passano mai oltre. Sono pochi e, di solito, giovani, i Samaritani di questo tipo. "Bisogna ripeterlo ancora una volta: è la miseria che giudicherà e farà da arbitro ai destini della Terra, come pure ci giudicherà quando compariremo davanti a Dio. Come ci assicura il Vangelo, in quel giorno, il Signore dirà a ciascuno di noi: "Avevo fame... avevo freddo...". Dovunque e in qualsiasi secolo tu sia vissuto, questi che accanto a te avevano fame, avevano freddo erano Me!" (da Verità scomode, dell'Abbé Pierre). La seconda categoria è la più numerosa: sono i Samaritani dell'ora dopo. Unità mobili, ambulanze, volontari, Ministri, governanti che s'ammassano quando tutto è accaduto; giornali e telegiornali a gara; Regioni, Comuni, Governo, l'uno contro l'altro, nel tentativo di scaricarsi colpe; partiti, come sempre, a battersi. È accaduto ancora una volta a Quindici, Oppido, Assisi, nell'Avellinese. Le truppe dell'ora dopo sono le più cammellate. La terza categoria, i Samaritani dell'ora prima: tecnici, studiosi, geologi, scienziati, specialisti. Dicono, predicano, predicano. "Ve l'avevamo detto!" è il loro slogan. Hanno sempre ragione perché non si sporcano mai le mani. Trovano sempre la carta che dà loro ragione. Già nella mitologia esisteva l'oracolo sibillino il quale, giocando sulle virgole, accontentava tutti: "Ibis, redibis, non, morieris in bello". La ragione ha il peso di una virgola. Purtroppo, accade ad ogni disgrazia. Il Samaritano dell'ora prima, nella cultura del Cristiano, dovrebbe essere chi gioca il meglio di sé e pone le premesse perché non accadano le disgrazie, perché siano smascherati prima i banditi, perché di mezzi-morti ai bordi delle strade ve ne siano il meno possibile, perché le famiglie siano famiglie, le scuole palestre educative e gli oratori luoghi di gioco e di benessere. Purtroppo, nonostante il nostro Dio sia morto perché gli ultimi divenissero primi e gli epuloni fossero buttati all'inferno a causa delle sole briciole elargite ai lazzari, poco abbiamo capito: continuiamo con le briciole, con le pattuglie dell'ora dopo. Il mondo del Volontariato dovrebbe trovare il modo di pungolare la società, la politica, l'economia per far cambiare strategia, passando dalla riparazione alla prevenzione.

Poesia, Vangelo, rabbia, prosa... Vita quotidiana. Mettere insieme queste semplici riflessioni, e cambiare la storia, è già stato fatto qualche volta. Francesco d'Assisi, Gandhi, Madre Teresa, Giovanni Paolo II, non hanno cambiato tutto, ma qualcosa sì!!!

Questo articolo è stato inviato a Social-News come prefazione del libro "Voti e Voci dal mondo" edito da @uxilia Onlus e da Rai-Eri

Alle radici del Volontariato

La capacità di dedicarsi alla propria realtà sociale, la condivisione ed il rispetto per cose e valori comuni, la partecipazione attiva intesa come prolungamento di sé nel mondo esterno: tutto questo è il "Volontariato". Il 2011 è l'Anno europeo del Volontariato. Già nel 1996 l'Unione Europea aveva istituito il Servizio Volontario Europeo (SVE). Queste iniziative, in una con quella del 2010, l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, evidenziano la forte determinazione dell'Europa nell'assicurare una soglia minima al benessere dei cittadini più poveri e meno fortunati. Il Volontariato rappresenta il 5% del PIL delle economie europee. Per il 2011, la UE ha stanziato 11 milioni di euro affinché il Volontariato diventi parte integrante dei suoi scopi e motore di scambio culturale tra cittadini di Nazioni diverse. In Italia, i volontari sono circa 900.000, raggruppati in più di 42.000 associazioni (dati Centro Nazionale per il Volontariato). Ogni giorno si attivano gratuitamente e con fini solidali in vari ambiti: il 26,5% delle associazioni opera nel settore sanitario (ricerca scientifica, donazione del sangue, pronto soccorso, guardia medica e trasporto sanitario), il 20,7% nel sociale (consultori, educazione alla cittadinanza, assistenza ai bambini, formazione dei volontari), il 14,9% nel socio-sanitario (donazione di organi, Volontariato ospedaliero, assistenza domiciliare ad infermi e malati terminali), il 7% nella protezione civile, il 5,3% nei beni culturali, il 4% nei beni ambientali, il 2% nel Volontariato internazionale. La maggiore concentrazione si ha nelle regioni del nord e del centro, in particolare Lombardia, Toscana, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna. Complessivamente, ogni 100.000 abitanti si contano 23,2 associazioni impegnate nel settore sanitario, 18,1 nel sociale, 13,1 nel socio-sanitario, 6,1 nella protezione civile, 4,7 nei beni culturali, 3,5 nei beni ambientali, 1,7 nel Volontariato internazionale. Facciamo dei nomi, per citare quelli più noti: Avis, Aido, Croce Rossa Italiana, FAI, Misericordie, Auser, Fratres, Club Alpino Italiano, Unitalsi. L'identikit del volontario italiano delinea una persona di età compresa tra 30 e 54 anni, per il 54% di sesso maschile, con livello di istruzione medio o medio-alto, dotata spesso di un forte legame con istituzioni religiose. La partecipazione femminile è inferiore a quella maschile e le uniche fasce d'età in cui le donne sono più rappresentate sono quelle comprese tra i 14 ed i 17 anni e tra i 25 ed i 44 anni. Tra le donne impegnate in attività di Volontariato è scarsa la presenza ai vertici delle associazioni: unica eccezione, il FAI (Fondo Ambiente Italia). Il Volontariato permette a chi lo pratica di acquisire svariate competenze e conoscenze, lavorando a fianco di persone esperte. Favorisce, inoltre, i legami sociali. Il volontario opera per libera scelta, con attività che non prevede retribuzione, persegue il giovamento delle condizioni di una comunità ed il rafforzamento dei valori etici e sociali sui quali la stessa si fonda. Si riconosce al Volontariato la potenzialità di migliorare l'inclusione sociale delle persone, spesso coinvolgendo categorie dapprima considerate solo destinatarie delle attività di Volontariato, come la popolazione carceraria o le comunità di immigrati. Con queste premesse, il Volontariato si traduce in cittadinanza attiva, coinvolgimento in un progetto di vita comune, coscienza civile. Tutto si alimenta con le attività dei partecipanti. La legge 266/91 regolamenta le attività delle associazioni di Volontariato, garantisce risorse e finanziamenti finalizzati. Per promuovere e migliorare una società solidale bisogna fare in modo che il Volontariato non sia un bene di lusso, ma un'opportunità accessibile a tutti. Nel perseguimento del benessere sociale, le associazioni dovrebbero servire a completare ed a rafforzare la funzione dello Stato e del Mercato. Lo scopo è la tutela dei diritti dei cittadini in una società oggi provata da crisi economica e declino del welfare.

Antonio Irlando
Dirigente medico Ass n°4

VOLONTARIATO IRREGOLARE

**DENUNCIA PER:
DETENZIONE E
SFRUTTAMENTO
DI ANIMALI SELVATICI.
SFRUTTAMENTO
DI MANODOPERA
EXTRACOMUNITARIA
E MINORILE.
VIOLAZIONE RIPETUTA
DI DOMICILIO..**



TI VEDO
TERRORIZZATO...

CERTO, DOPO CHE HA DETTO
CHE PER SALVARE IL NOSTRO
PAESE I POLITICI OPERERANNO
SOLO COME VOLONTARIATO!



Giancarlo Rovati

Professore Ordinario di Sociologia Generale nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Direttore del Dipartimento di Sociologia, Coordinatore scientifico dell'Osservatorio Regionale sull'Esclusione Sociale (ORES) - Regione Lombardia

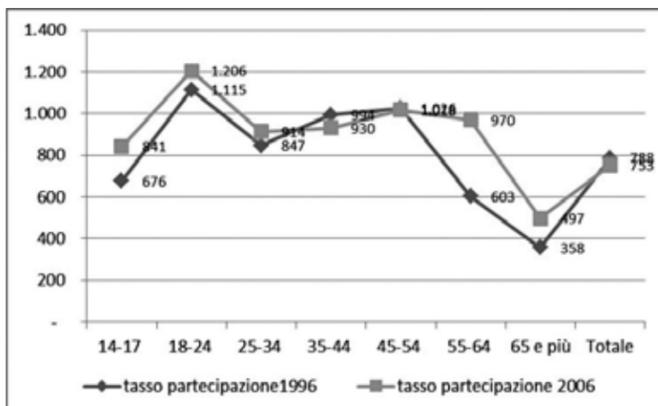
Partecipazione sociale e gratuità

Al di là delle criticità, il mondo del Volontariato, nel suo concreto modo di essere, riesce tuttora ad esprimere un'eccedenza culturale e societaria che continua ad avere rilevanti ripercussioni sulla costruzione dell'identità personale e della coesione sociale.

1. Giovani e Volontariato: oltre gli stereotipi

È opinione diffusa che la partecipazione dei giovani alle diverse forme di Volontariato sia in diminuzione per ragioni attribuite alle loro condizioni di vita ed ai loro orientamenti culturali. Se però consideriamo il peso demografico delle classi giovanili - pesantemente calato negli ultimi 20 anni - si scopre che il tasso di partecipazione dei giovani alle organizzazioni di Volontariato è aumentato nel corso dell'ultimo decennio (figura 1).

Figura 1 - Tasso di partecipazione alle organizzazioni di Volontariato per classi di età sul totale della popolazione. Anni 1996 e 2006 (Numero di volontari ogni 10.000 residenti)



Fonte: elaborazione su dati Iref-Caritas italiana e dati ISTAT sulla popolazione residente

È peraltro vero che i giovani sono attirati principalmente dall'impegno volontario nell'ambito delle emergenze di massa (come nel caso delle catastrofi naturali, che richiedono l'impegno di molti volontari organizzati dalla protezione civile), delle emergenze sanitarie (come nel caso del servizio sulle ambulanze), delle emergenze su bisogni specifici (si pensi alla colletta alimentare organizzata ogni anno dalla Fondazione Banco Alimentare onlus, che quest'anno ha registrato un incremento di volontari e di prodotti donati), dalle attività di animazione sociale ed educativa per i coetanei e dalle campagne di sensibilizzazione ai problemi ambientali. Sono, invece, meno propensi (ed anche meno adatti) ad agire nell'assistenza di lunga durata a favore delle persone. I risultati dell'indagine multiscopo 2007 condotta dall'Istat confermano gli andamenti del 2006 e permettono di evidenziare che l'impegno gratuito non è rivolto solo a favore delle associazioni di Volontariato, ma anche ad associazioni di altra tipologia (tabella 1). Questa esperienza coinvolge oltre

1.700.000 persone ed è distribuita in maniera abbastanza uniforme all'interno di ciascuna classe di età, con un impegno prevalente da parte di chi appartiene alla classe di età 45-54 anni e più ridotto da parte di chi è più anziano¹. Va segnalato che la disponibilità a svolgere attività gratuite (in misura più o meno intensa e duratura) ha coinvolto nel 2007 oltre 6 milioni e mezzo di persone e che questa esperienza denota una propensione diffusa ad assumersi i costi anche economici della partecipazione sociale. In generale, è importante sottolineare che l'area della gratuità eccede il mondo del Volontariato organizzato ed è parte costitutiva di quasi tutte le associazioni volontarie che vivono grazie all'impegno ed alla dedizione dei loro aderenti.

Tabella 1 - Persone di età maggiore o uguale a 14 anni che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato e non, per classe di età - Anno 2007 (in migliaia)

U	attività gratuita per				Totale	b / a *100
	associazioni di volontariato (a)		associazioni non di volontariato (b)			
	N.	%	N.	%	N.	
14-17 anni	222	4,7	84	4,9	311	37,8
18-24 anni	466	10,0	184	10,7	660	39,5
25-34 anni	744	15,9	253	14,6	1.013	34,0
35-44 anni	948	20,2	358	20,7	1.326	37,8
45-54 anni	845	18,0	348	20,2	1.211	41,2
55-64 anni	782	16,7	287	16,6	1.086	36,7
65 anni e più	675	14,4	213	12,3	902	31,6
	4.682	100,0	1.727	100,0	6.509	36,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo 2007, Roma 2009

2. Partecipazione associativa e "gratuità diffusa"

L'intreccio (e la distinzione) tra partecipazione associativa ed impegno gratuito è analiticamente documentato dalla quarta indagine sui valori degli Europei², svolta nel biennio 2008-2009³, che ha rilevato il tasso di partecipazione alle associazioni assistenziali, culturali, ricreative, civiche e l'eventuale impegno gratuito a favore delle medesime (tabella 2). Il tasso di gratuità risulta particolarmente elevato nel caso di organizzazioni che lavorano con i giovani (74%), organizzazioni religiose (72%), comitati e gruppi locali (68%), gruppi vari (64%), associazioni per lo sviluppo del terzo mondo (61%), associazioni che svolgono attività educative, culturali ed artistiche (61%). Il tasso di gratuità risulta, invece, più basso nel caso di partecipanti alle associazioni professionali (23%) e sindacali (27%), ma anche nei gruppi femministi (38%) e nei gruppi di impegno per la pace (39%), per ragioni riconducibili in parte al grado di professionalizzazione delle strutture associative (almeno nel caso delle associazioni professionali e sindacali) e in parte alla minore sistematicità delle attività basate su mobilitazioni occasionali (come, forse, nel caso dei movimenti femministi e pacifisti).

Figura 2 - Partecipazione associativa per classi di età - Indagine EVS Italia 2009 (valori %)

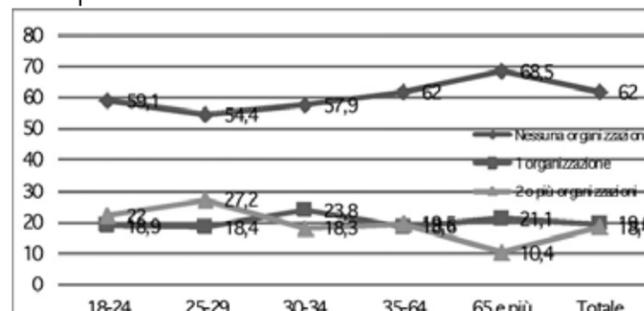
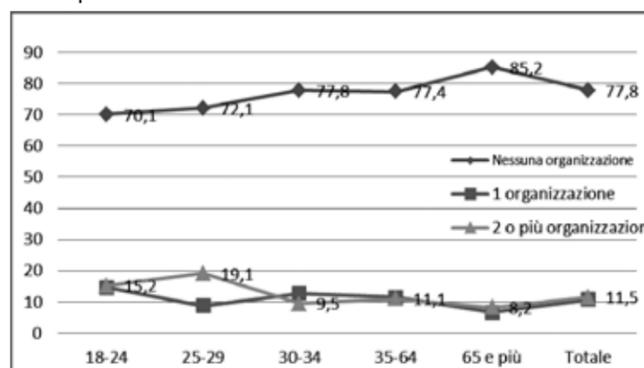


Figura 3 - Partecipanti ad associazioni che svolgono attività gratuite per classi di età. Indagine EVS - Italia 2009 (valori %)



Considerando chi ha dichiarato di partecipare ad un'organizzazione o più tra le 15 indicate, si nota che sono ancora i giovani (dai 18 ai 34 anni) ad avere un tasso di partecipazione superiore alla media generale (sommando una o più forme di partecipazione), con valori compresi tra il 41% (18-24 anni) ed il 46% (25-29 anni). Analogamente, superiore alla media è la quota di giovani che dona gratuitamente una parte del proprio tempo a favore del medesimo tipo di associazioni, con valori compresi tra il 22% (30-34 anni) ed il 30% (18-24 anni) (figura 2). Anche "l'attivismo" - misurato convenzionalmente in base alla partecipazione multipla (a due o più associazioni), vede i giovani in vantaggio sui colleghi più anziani, ridimensionando, anche in questo caso, alcuni diffusi stereotipi negativi (figura 3).

3. Uscire dalla crisi: il posto del non profit e del Volontariato

I segnali incoraggianti che provengono dal recente passato lasciano intatti gli interrogativi sul futuro del Volontariato nel nostro Paese, non tanto per ragioni economiche, quanto per il limitato ricambio generazionale che si registra in molte organizzazioni non profit. Al di là dell'aspetto quantitativo, resta aperto il problema di come trasmettere alle generazioni più giovani i valori di base del Volontariato riconducibili alla sequenza gratuità-altruismo-reciprocità-fiducia-solidarietà⁴. L'intervento educativo degli adulti deve tener conto che la gratuità e l'altruismo entrano oggi nell'orizzonte personale e sociale dei giovani (ma anche degli adulti) sotto forma di "desiderio", "corrispondenza", "voler essere", piuttosto che sotto forma di "dover essere". Diventa allora essenziale l'incontro con proposte e testimo-

nianze capaci di parlare a questo desiderio e di trasformarlo in esperienza costruttiva e continuativa. All'origine della gratuità e dell'altruismo vi è, in effetti, un particolare tipo di "interesse" a sé ed agli altri, fondato sul desiderio di cose buone, vere, belle, sentite come esigenza del proprio cuore, come pure la percezione di una corrispondenza tra questo desiderio personale ed il medesimo desiderio avvertito da altri. In questo senso, la tensione alla gratuità ed all'altruismo diviene l'esito di una gratitudine per qualcosa e per qualcuno già entrato a far parte, positivamente, della nostra esperienza, piuttosto che il portato di uno sforzo volontaristico o di un "dovere". Contrariamente a quanto si è soliti ritenere, le virtù della gratuità non sono necessarie ed apprezzate solo nell'ambito delle attività volontarie, non retribuite, non profit, ma anche nell'ambito delle attività professionali ed economiche orientate al profitto, come indica, in forma apparentemente paradossale, l'enciclica Caritas in veritate (cfr. par. 36-39) con riferimento al bisogno di gratuità e di spirito del dono nella vita economica, affinché essa possa funzionare efficacemente, creando benessere invece che danno, spreco, crisi, malessere. Prima che un richiamo morale (certamente presente: cfr. par. 37) vi è, in questa sottolineatura, un richiamo alla natura costitutiva di ogni lavoro (profit o non profit): il lavoro è la modalità più immediata attraverso cui ogni persona esprime e trasforma se stessa, mentre trasforma la realtà circostante mediante la propria cultura ed il proprio desiderio di ben operare, così come è stato magistralmente delineato nell'enciclica Laborem exercens (di cui ricorre, nel maggio prossimo, il 30° anniversario) da Giovanni Paolo II, attraverso la distinzione tra lavoro in senso soggettivo (centrato sulla persona che lavora) e lavoro in senso oggettivo (inteso come mezzo di produzione). La trasmissione dei valori guida che definiscono il codice simbolico del Volontariato passa attraverso un duplice processo: l'educazione dei volontari a questo tipo di valori, mediante un lavoro formativo ed autoriflessivo e la capacità dei responsabili delle organizzazioni di Volontariato e dei loro volontari di testimoniare, mediante la loro azione, la fecondità personale e sociale dell'azione oblativa ed altruistica. Varie ricerche documentano un'elevata convergenza tra gli orientamenti identitari delle organizzazioni di Volontariato e gli orientamenti interiorizzati dai singoli volontari. Nel complesso, è stato identificato un elevato trade off "tra le culture solidaristiche, le attività che da esse originano e l'incidenza di tali azioni sui processi di formazione dell'identità dei volontari"⁵. Nel contempo, vengono da più parti segnalate difficoltà del sottosistema privato-

...COSÌ TROVEREMO IMMEDIATAMENTE IL NOSTRO VOLONTARIO



sociale ad esprimere una coscienza civile veramente profonda e distintiva di sé⁶ che impedisca di influenzare in maniera forte la cultura civile, continuando a concepirsi (e ad essere concepita) come marginale rispetto alla cultura mercantile, da un lato, ed alla cultura pubblico-statalista, dall'altro. Una parte consistente dell'associazionismo sociale sostiene, in effetti, una visione del civile ancora subalterna al ruolo del sistema politico-amministrativo, piuttosto che consapevole della propria soggettività autonoma e propositiva. Al pari di altre aggregazioni sociali, anche il Volontariato partecipa all'oscillazione tra comportamenti chiusi-aperti, difensivi-innovativi, particolaristici-universalistici, corporativi-solidaristici. Sul piano sistemico, il principale antidoto alla chiusura non va ricercato nei comportamenti virtuosi delle singole organizzazioni (ovviamente auspicabili), ma nella pluralizzazione di tali aggregazioni e nella virtuosa competizione reciproca tra i singoli enti e tra le loro diverse tipologie. Accanto al Volontariato orientato ai servizi, opera anche un Volontariato orientato ai diritti. Nel primo tipo di Volontariato, che possiamo definire "Volontariato sociale", le azioni intraprese dalle singole organizzazioni e dai singoli collaboratori sono orientate a favore di portatori di bisogni mediante servizi e prestazioni basate sulla relazione diretta. Nel secondo tipo, che possiamo definire "Volontariato civile", si punta a difendere i diritti di una collettività attraverso forme di advocacy, ovvero di sensibilizzazione e denuncia. L'elevata differenziazione interna raggiunta dal composito mondo del Volontariato organizzato si esprime anche attraverso forme organizzative "miste" (nelle quali convivono volontari e lavoratori retribuiti per effetto congiunto della necessaria continuità dell'azione e della professionalizzazione richiesta da talune prestazioni specialistiche), organizzazioni di secondo livello, finalizzate al coordinamento delle realtà di base ed organizzazioni multilivello, con compiti di coordinamento e rappresentanza di "reti di reti", di cui è tipica espressione il Forum del terzo settore. Senza pensare ad improbabili standardizzazioni - che finirebbero per impoverire la socialità tipica del privato-sociale - risulta oltremodo necessario incrementare gli spazi per un effettivo pluralismo delle diverse esperienze e dei diversi modelli, in linea con una bene intesa idea di sussidiarietà orizzontale che implichi un incremento di progettualità, intraprendenza e partecipazione.

4. L'associazionismo volontario come palestra relazionale e partecipativa

Al di là delle criticità, il mondo del Volontariato, nel suo concreto modo di essere, riesce tuttora ad esprimere un'eccezione culturale e societaria che continua ad avere rilevanti ripercussioni sulla costruzione dell'identità personale e della coesione sociale. L'azione volontaria sostiene in misura rilevante la costruzione di identità dialogiche, aperte all'ascolto, alla condivisione, alla ricerca di relazioni sociali autentiche, solidali, fraterne. Concorre al processo di responsabilizzazione verso se stessi e verso gli altri, allo sviluppo virtuoso dell'orientamento altruistico, della responsabilità civile e politica, dell'innovazione e della partecipazione alla casa comune, a patto di non esaurirsi in una dimensione pragmatica, facile preda del conformismo e dell'eterodipendenza.

Tra le dinamiche virtuose innescate dall'azione volontaria, durevole ed organizzata, figurano la possibilità di fare i conti con la diversità, mettersi in discussione, condividere impegni e responsabilità con altri, raggiungere punti di accordo. Insieme agli altri protagonisti del terzo settore (associazioni di promozione sociale, cooperative ed imprese sociali, gruppi e comitati, fondazioni), le organizzazioni di Volontariato contribuiscono all'empowerment delle sog-

gettività sociali che si inseriscono tra il singolo cittadino ed il sistema politico-istituzionale, sintetizzato dalla parola "stato", da un lato, e il singolo consumatore ed il sistema economico-finanziario, sintetizzato dalla parola "mercato", dall'altro. Di questi "corpi intermedi" fanno parte tutte le forme associative (privato-sociali, politiche, economiche) che aggregano interessi, obiettivi pratici, disegni ideali e che, nella loro reciproca interazione, spezzano situazioni di monopolio e (potenziale) dispotismo delle maggioranze.

1 Il rapporto percentuale tra il numero di persone impegnate gratuitamente in associazioni non riconducibili al Volontariato organizzato ed il numero di persone che collaborano con associazioni di Volontariato è mediamente pari al 37% e presenta valori simili sia nelle classi di età più giovani, sia in quelle più mature, con l'eccezione appena indicata.

2 Per informazioni dettagliate si rimanda al sito ufficiale di EVS: <http://www.europeanvaluesstudy.eu>

3 Per la quarta indagine italiana si rinvia a G. Rovati (a cura di), *Uscire dalle crisi. I valori degli italiani alla prova, Vita e Pensiero, Milano 2011*. Per indicazioni sulle precedenti indagini italiane si rinvia a R. Gubert (a cura di), *La via italiana alla postmodernità. Verso una nuova architettura dei valori, Franco Angeli, Milano 2000*; R. Gubert e G. Pollini (a cura di), *Il senso civico degli italiani. La realtà oltre il pregiudizio, Franco Angeli, Milano, 2008*.

4 Cfr. P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Il terzo settore in Italia. Culture e pratiche, Franco Angeli, Milano 2004*; G. Rossi, L. Boccacin, *Le identità del Volontariato italiano. Orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto, Vita e Pensiero, Milano 2006*.

5 G. Rossi, L. Boccacin, *Le identità del Volontariato italiano, cit. p. 119*.

6 P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *cit. p. 10 e ss.*



Renato Frisanco

Responsabile Studi e Ricerche Fondazione Roma-Terzo Settore

Il contributo del Volontariato nella crisi economica

La crisi non è solo economica, ma anche culturale e richiede di ripensare al modello di sviluppo economico ed alle condizioni che lo rendono sostenibile, tra le quali è imprescindibile la centralità della persona, oggi e in proiezione futura, con l'attenzione alle nuove generazioni.

Nel vortice della crisi economica che vede la moneta unica vacillare, potrà l'Unione Europea contare sulle comuni radici culturali e sui valori di cooperazione, uguaglianza e solidarietà che ne hanno reso possibile la costituzione fin dal lontano 1951? Di certo, il Volontariato è un fattore di coagulo e partecipazione democratica che, attraversando tutti gli Stati, può svolgere una funzione di collante naturale dei valori di solidarietà e coesione sociale. Il dato ufficiale riferito ai volontari, generoso quanto approssimativo, parla di circa 100 milioni di Europei, vale a dire 23 cittadini su 100 di età superiore ai 15 anni. Siamo di fronte ad una naturale contaminazione di cittadinanza attiva e solidale quale fattore propulsivo di sviluppo civile, sociale ed economico della UE? Il dato, tuttavia, è approssimativo per eccesso e rappresenta manifestazioni eterogenee di attivismo civico, oltre a registrare un fenomeno ancora frammentato e privo delle caratteristiche di "movimento di società civile", dotato di un ruolo politico specifico ed incisivo, oltre che riconosciuto dall'Unione Europea. È comunque una risorsa in crescita ed importante, per l'Europa e per ogni singolo Paese, per il contributo sia in servizi, sia di "vision" sui temi dello sviluppo e della Democrazia. La crisi, d'altra parte, non è solo economica, ma anche culturale e richiede di ripensare al modello di sviluppo economico ed alle condizioni che lo rendono sostenibile, tra le quali è imprescindibile la centralità della persona, oggi e in proiezione futura, con l'attenzione alle nuove generazioni. Recuperare l'umanità insito nella propria tradizione e nella propria cultura significa, per la UE, riconoscere il Volontariato quale soggetto irrinunciabile, per i valori che testimonia ed i processi che attua, oltre che per i servizi che realizza a sostegno di un sistema di Welfare ovunque impoverito. Esso rappresenta l'espressione più genuina di una "Big Society" autonoma ed orientata al bene comune². Le istituzioni comunitarie lo hanno compreso e ne è prova la proclamazione dell'Anno europeo delle attività di Volontariato.

Riconoscimento europeo del Volontariato: dalle parole ai fatti

Dopo il riconoscimento, ormai ventennale, del Volontariato in Italia, operato con la legge 266/1991, vi è stata la recente pre-

sa di posizione europea sul contributo del Volontariato alla coesione economica e sociale, prima con la Risoluzione del Parlamento europeo del 22.4.2008³ e, successivamente, con la proclamazione dell'Anno europeo delle attività di Volontariato che promuovono la cittadinanza attiva⁴. Nelle intenzioni del Consiglio europeo, tale iniziativa vuole contribuire a «mettere in evidenza che il Volontariato è una delle dimensioni fondamentali della cittadinanza attiva⁴ e della Democrazia, nella quale assumono forma concreta valori europei quali la solidarietà e la non discriminazione e in tal senso contribuirà allo sviluppo armonioso delle società europee».

Al riconoscimento formale, dovrebbe far seguito una serie di provvedimenti al fine di:

- definire e misurare in modo omogeneo il fenomeno dell'attività di Volontariato, basandola sui due requisiti irrinunciabili della gratuità e della solidarietà (scopo esclusivo), riferendo il principio di solidarietà al concetto giuridicamente più attuale di "interesse generale";
- armonizzare il quadro normativo e legislativo, piuttosto confuso ed eterogeneo, tra i diversi Paesi, comprendendo i temi del sostegno e delle tutele dei volontari, nonché della fiscalità e di un modello di finanziamento sostenibile per le loro organizzazioni;
- monitorare il fenomeno sul piano quantitativo e qualitativo attraverso una raccolta dati ed un'attività di ricerca a livello europeo sistematica e periodica;
- riconoscere ai volontari, in particolare ai giovani, con un apposito strumento di validazione, il portafoglio delle competenze acquisite attraverso l'attività e le esperienze di Volontariato, opportunità privilegiate di apprendimento da valorizzare rispetto ad un mercato del lavoro che cambia;
- promuovere il Volontariato in ogni sua forma e manifestazione, incentivare quello giovanile e gli scambi tra i volontari dei diversi Paesi e le loro organizzazioni.

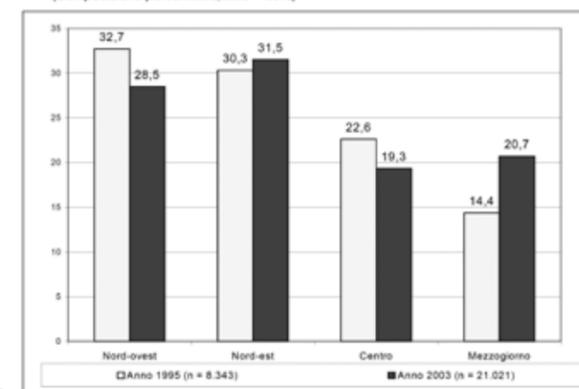


Obiettivi dell'Anno europeo del Volontariato

L'Anno in corso non è solo celebrativo ed intende conseguire quattro ambiziosi obiettivi:

- promuovere e sostenere condizioni favorevoli alla partecipazione civica. Significa, anzitutto, sensibilizzare i cittadini a vivere la solidarietà come valore costitutivo della socialità. Di conseguenza, chiunque, nell'adempimento dei propri doveri, coniughi la ricerca della propria realizzazione e del proprio benessere con i valori della solidarietà, attua la «gratuità del doveroso»⁵, felice sintesi del concetto di cittadinanza attiva e solidale. Ciò

Organizzazioni di volontariato per area geografica - Anni 1995 e 2003 (Composizione percentuale, Italia=100%)





significa promuovere anche la presenza e l'impegno dei cittadini nelle organizzazioni solidaristiche, fisiologicamente alle prese con il turn over dei volontari e con il ricambio generazionale. Notevole, al riguardo, è stata la realizzazione, in Italia, dei "laboratori di cittadinanza partecipata", che hanno coinvolto molti studenti: partendo dall'analisi dei bisogni del loro territorio, essi sono stati protagonisti della conseguente progettualità. Il "futuro" del Volontariato dipenderà dalla capacità di assolvere al meglio la funzione - oggi più importante - della promozione della partecipazione solidale. Anche le istituzioni sono tenute ad assumere un ruolo promozionale nei confronti del Volontariato, preservandone libertà ed autonomia, invece di esercitare un mero controllo burocratico, e favorendone la partecipazione ai Tavoli della concertazione e della progettazione delle politiche sociali locali;

2) migliorare la qualità delle attività di Volontariato ed incoraggiare la collaborazione in rete. Il 2011 ha permesso lo scambio delle migliori prassi, il confronto di modelli, la possibilità di progettazioni condivise tra i volontariati di aree o Paesi diversi. Migliorare la qualità delle attività di Volontariato comporta però la costante attuazione di attività quali la formazione permanente per lo sviluppo di conoscenze, competenze ed identità, la lettura del territorio (rilevazione di bisogni e risorse), la valutazione dell'operatività (esiti ed impatti), la rendicontazione sociale (trasparenza) in coerenza con una cultura di risultato da comunicare ai portatori di interesse ed ai donatori. La rete, infine, è una modalità organizzativa la quale riconosce che, su alcuni obiettivi o progetti, il fatto di lavorare insieme agli altri risulta più produttivo che operare singolarmente. Essa è importante anche quale coordinamento unitario ed interfaccia delle istituzioni;

3) diffondere sistemi di incentivi ed assi-

curare pieno riconoscimento all'attività di Volontariato, sia in termini di sostegno progettuale, logistico e di qualificazione delle associazioni, come avviene nel nostro Paese attraverso i Centri di Servizio per il Volontariato, sia di cooperazione tra imprese profit ed organizzazioni di Volontariato. Importante è anche l'istituzionalizzazione del contributo al Volontariato della fiscalità generale (es. 5 per mille) e, per i volontari, l'incentivo della certificazione delle competenze acquisite;

4) sensibilizzare l'opinione pubblica e suscitare una presa di coscienza collettiva sull'importanza del Volontariato per la soluzione dei problemi, lo sviluppo armonioso della società e la coesione sociale. Il tema richiama il compito della responsabilizzazione di tutti i cittadini affinché possano "concorrere al progresso materiale e spirituale della società". Una sensibilizzazione capillare ed adeguata è condizione necessaria perché i cittadini prendano coscienza dei problemi e delle potenzialità della loro azione. La presa di coscienza promuove la partecipazione che, a sua volta, ha come effetto che si affrontino i problemi, fino alla loro auspicabile soluzione e, quindi, al cambiamento sociale. Tale processo è anche espressione e rafforzamento della democrazia partecipativa, quella diffusa e molecolare dei cittadini e delle comunità⁶. Il Volontariato esercita anche un impatto rispetto agli obiettivi socio-economici stabiliti dalla UE, in quanto determina effetti positivi sulla cittadinanza (è scuola di sussidiarietà), sull'inclusione sociale (di gruppi sociali altrimenti emarginati), sull'occupazione (sperimenta nuove professionalità), sull'istruzione (espande l'educazione permanente e sostiene il diritto allo studio) e sullo sviluppo delle competenze (è fonte di capitale culturale e di abilità sperimentate sui campi).

Volontari in Europa: urge una definizione condivisa

Risultato auspicato dell'Anno è l'elaborazione della "Carta europea del Volontariato" per contribuire a fare chiarezza sulla definizione di volontario e di Volontariato. Nel convegno di Venezia (31.03 - 01.04.2011), all'apertura dell'Anno europeo in Italia, vi è stato un confronto con gli osservatori del fenomeno di altri Paesi europei. L'intervento più ricco di dati è stato quello dell'esponente della Germania⁷ che ha riportato le cifre dei volontari nel suo Paese. Nel 2009, essi rappresentavano il 37% della popolazione. Un dato eclatante - ma percentuali elevate sono emerse anche negli interventi degli esponenti di altre Nazioni - mentre nel nostro Paese, secondo l'indagine ISTAT 2010, i volontari (di età superiore ai 15 anni) raggiungono un'incidenza del 10%, pari a poco meno di 5 milioni di cittadini⁸. Un divario consistente - ma tale spread si deve ad una disomogenea definizione di volontario. In Germania è tale qualunque persona che svolga

un'attività senza remunerazione in un qualsiasi tipo di associazione. È quindi tale anche il volontario dell'associazione prodisabili, il socio della bocciola e lo sportivo dell'associazione dilettantistica. Ovvero, le persone che si occupano dell'«interesse generale» come quelle che condividono con altri associati un qualche «interesse comune» nel tempo libero, senza, quindi, esternalizzare i benefici della loro azione. In Italia, invece, è considerato volontario colui il quale opera gratuitamente e solidariamente.

1 Nel 1951 nasce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) per un accordo tra i sei Paesi fondatori, mentre, nel 1957, con il Trattato di Roma, tali Paesi decidono di dar vita alla Comunità Economica Europea (CEE) basata su un mercato comune più ampio. Con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, nel 1993, nasce l'Unione Europea (UE) che annovera oggi 27 Paesi. Nel 1999 viene introdotta la moneta unica, l'euro.

2 Cfr., Emanuele F.M.E., *Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo Welfare*, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008.

3 Il 02.07.2008 la Commissione del Parlamento Europeo sull'«Agenda sociale rinnovata: Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo» stabilisce l'obiettivo di «dimostrare solidarietà»: «la solidarietà è l'elemento costitutivo del funzionamento della società europea».

4 Decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 27.11.2009.

5 Cfr. Lipari N., *Per un Volontariato quale modello di cittadinanza*, in «Un modello di cittadinanza», Fondazione Italiana per il Volontariato (a cura di E. Gastaldi e L. Mariotti), Roma, 2005, pp. 16-28.

6 Cfr., Falerno A., *Dagli eccessi dello spreco alla cultura della sobrietà*, Taranto, Edizioni Archita, 2009 e Marcon G., *Come fare politica senza entrare in un partito*, Milano, Feltrinelli, 2005.

7 Frank Heuberger della BBE - Bundesnetzwerk Burgeschaftliches Engagement.

8 ISTAT, *La vita quotidiana nel 2010. Indagine multiscope annuale sulle famiglie*, Roma, 2011



Gian Paolo Gualaccini

Consigliere CNEL e Coordinatore dell'Osservatorio sull'Economia Sociale del CNEL*

La valorizzazione del Volontariato

È possibile valorizzare economicamente l'attività di Volontariato di milioni di persone? Attraverso i dati, i numeri e le statistiche, è possibile capire l'ordine di grandezza, la composizione e, dunque, l'impatto che il Volontariato esercita sulla nostra società.

La ricerca presentata al Cnel il 5 luglio scorso fornisce già i primi frutti: è notizia recente che in Brianza l'abbiano utilizzata per misurare il Volontariato su base locale, grazie all'applicazione del metodo usato dall'Istat su scala nazionale. Ma come nasce questa iniziativa tra l'Osservatorio sull'Economia Sociale del Cnel e l'Istat? Sicuramente prendendo spunto da un interrogativo che da tempo numerosi esponenti del settore (e non solo) si sono posti: è possibile valorizzare economicamente l'attività di Volontariato di milioni di persone? Questa è stata la sfida lanciata il 26 ottobre 2010 da Lester Salamon, Direttore del "Center for Civil Society Studies" della John Hopkins University (il più importante Centro di studio ed elaborazione sull'economia sociale non profit al mondo). Infatti, solo ciò che si può misurare conta davvero, e solo ciò che si può misurare si può gestire. Attraverso i dati, i numeri e le statistiche, è possibile capire l'ordine di grandezza, la composizione e, dunque, l'impatto che il Volontariato esercita sulla nostra società.

Le principali fonti informative sul lavoro volontario che hanno inciso sulla scelta del metodo utilizzato in questa ricerca sono state l'ottavo censimento dell'industria e dei servizi del 2001, dal quale apprendiamo che i volontari attivi nelle istituzioni non profit risultano essere 3.315.327, con un + 3% rispetto al censimento precedente, ed il censimento dell'Istat delle istituzioni non profit del 1999, il quale, adottando la definizione contenuta nel Sistema dei Conti Nazionali (SNA, 93), ha rilevato le ore prestate da coloro i quali, all'interno dell'organizzazione, erano inquadri come volontari. Nello specifico, nell'ambito della rilevazione censuaria era previsto che ogni istituzione non profit indicasse il numero dei volontari distinti per modalità di svolgimento dell'attività (saltuaria o sistematica, a seconda che l'attività si fosse esplicata con regolarità programmata o meno) e, successivamente, il numero medio di ore prestate dai volontari dell'organizzazione nel mese di riferimento. La via preferita è stata invece quella di impiegare il metodo basato sul costo di

sostituzione sui dati del censimento del non profit. In effetti, attraverso questa tecnica si valorizza l'attività di Volontariato assumendo ipotesi più verosimili di quelle su cui si fonda l'approccio del costo opportunità. Si dispone, inoltre, di una base informativa più ampia. In pratica, si assegna un valore economico al tempo offerto dai volontari per ogni tipo di funzione che assolvono, in accordo con il costo che sarebbe necessario pagare qualora si acquistassero gli stessi servizi di mercato. Una seconda variante del metodo basato sul costo di sostituzione propone di assegnare la retribuzione di una professione "vicina", o comunque simile, alla mansione che i volontari normalmente svolgono. Per ovviare alla carenza di dati ed alle difficoltà della stima, sono state valorizzate le ore di Volontariato con il salario "ombra", pari alla retribuzione lorda di un addetto impegnato nel campo dei servizi sociali e dei lavori di comunità. L'applicazione del metodo del costo di sostituzione richiede, come primo passo, la determinazione dell'ammontare delle ore di Volontariato prestate, da trasformare in unità di lavoro equivalente (ULA) attraverso la divisione dell'ammontare delle ore di Volontariato per il numero di ore lavorative annuali, pari a 1.824 (48 settimane lavorative per 38 ore lavorative settimanali). In linea teorica, equivalgono al numero di occupati a tempo pieno eventualmente da impiegare per svolgere le medesime attività dei volontari. A tale scopo, tramite le informazioni rilevate nell'ambito del censimento delle istituzioni non profit, si è pervenuti ad una stima complessiva del tempo offerto dai volontari: nel 1999, è stato pari a 701.918.839 ore, corrispondenti, in termini di ULA, a 384.824 unità, equiparabili ad individui che lavorino full-time per 38 ore settimanali e 48 settimane lavorative annue.

Oltre alla stima delle ULA, l'applicazione del metodo del costo di sostituzione prevede che venga determinato il salario ombra teoricamente più appropriato per remunerare il lavoro volontario. Nel dettaglio, per ogni settore di attività prevalente è stato calcolato il valore mediano della retribuzione dei dipen-

denti full-time, pari a 7,779 miliardi di euro. In termini relativi, questa stima corrisponde allo 0,7% del PIL riferito al 1999 e, se sommata al totale del valore della produzione di tutte le organizzazioni non profit, condurrebbe a quantificare la ricchezza prodotta da questo settore in Italia al di sopra del 4% del PIL. Nel complesso, in termini economici, il Volontariato rappresenta il 20% dell'ammontare complessivo delle entrate delle istituzioni non profit (40 milioni di euro).

La stima del valore economico del Volontariato, presentata con delle ipotesi piuttosto forti, va assunta con le dovute cautele, semplificando il fenomeno. Del resto, secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, la strategia ottimale per la misurazione del Volontariato sarebbe quella di rilevare le informazioni a livello individuale. A questo proposito, l'International Labour Organization (ILO) ha recentemente predisposto il "Manual on the Measurement of Volunteer Work" per poter misurare il valore delle attività di Volontariato a livello internazionale. Da quanto emerge dal progetto della John Hopkins sul settore non profit, nei 32 Paesi oggetto della rilevazione, circa 140 milioni di individui svolgono un'attività gratuita nel corso dell'anno, sono equiparabili a 20 milioni di lavoratori full-time e corrispondono al 12% della popolazione adulta (Salamon et alii, 2004). I risultati della ricerca consentono di rappresentare in modo più realistico la rilevanza economica dell'economia sociale in Italia. Se si sommano le unità di lavoro equivalente del Volontariato (384.824 unità) al personale retribuito impiegato (629.412 persone), si può ritenere che, nel 1999, il settore non profit presentasse una capacità occupazionale di oltre un milione di addetti. Inoltre, sommando il valore economico del Volontariato stimato (7,779 miliardi di euro) al volume delle entrate delle istituzioni non profit (37,762 miliardi di euro), si potrebbe quantificare il peso economico del settore al di sopra del 4% del PIL ai prezzi di mercato (pari a 1.127,091 miliardi di euro). Ciò consente anche di arricchire l'analisi morfologica del settore non profit in Italia: la

Il Centro Europeo del Volontariato sulla crisi economica

In occasione dell'Assemblea Generale del CEV che si è tenuta a Bruxelles nel mese di dicembre 2010, i componenti del Centro europeo per il Volontariato hanno adottato un documento di Presa di Posizione sulla Crisi Economica e Finanziaria. Considerato che in tempi di crisi il Volontariato diviene cruciale in quanto potente mezzo per ridurre gli effetti della crisi, il CEV ha ritenuto importante puntualizzare il ruolo del Volontariato onde evitare il suo sfruttamento, formulando cinque principi guida.

valorizzazione economica e la quantificazione in ULA del contributo dei volontari permettono di distinguere i contesti territoriali, gli ambiti di attività ed i modelli organizzativi nei quali il Volontariato si rivela essere la risorsa primaria da quelli in cui prevalgono forme organizzative centrate sull'impiego di personale retribuito e più vicine al modello dell'impresa sociale. Allo stato attuale, tra i lavori analoghi al presente che consentano di effettuare delle comparazioni su scala internazionale, c'è quello realizzato in alcuni Stati federali dell'Australia e del Canada (Colman, 2002; Ironmonger, 2002). Da tali studi emerge una stima del valore economico del lavoro volontario superiore al 2% del PIL, molto al di sopra di quella che il presente lavoro ha stimato per l'Italia (0,7%). È comunque presumibile ipotizzare un ridimensionamento di tale gap considerando sia la recente costituzione del settore non profit italiano (Istat, 2002), sia la propensione degli Italiani a svolgere attività di Volontariato, triplicata nell'arco del quindicennio compreso tra il 1993 ed il 2008 (Istat, 2009; Istat, 2004).

A tale proposito, ha fatto scalpore l'applicazione del metodo VIVA (Volunteer Investment and Value Audit) che ha affrontato la questione della valorizzazione economica del Volontariato all'interno dell'approccio costi-benefici e del calcolo dell'efficienza degli investimenti, mettendo in relazione gli input finalizzati a sostenere il Volontariato (le risorse utilizzate a tale fine come i costi di gestione dei volontari per il reclutamento, la formazione, i rimborsi spese, l'assicurazione, ecc.) con gli output (il valore economico del tempo offerto dai volontari), allo scopo di misurare la redditività ed il ritorno economico. Nel complesso, l'indicatore VIVA è pari ad 11,8, per cui, in media, un euro rimborsato ai volontari corrisponde ad un ritorno economico di circa 12 euro.

La suddetta ricerca sottolinea ancora una volta come il Volontariato non costituisca solo un atto individuale, ma possieda un valore sociale ed economico che fa risparmiare lo Stato e, al tempo stesso, lo arricchisce. Infatti, l'Inter-Commissione Istat-Cnel sui nuovi indici di benessere di un Paese "Oltre il Pil" sta lavorando per inserire anche la "propensione al Volontariato", evidente sintomo della ricchezza, umana e sociale, di un popolo. Ed è ancora più importante che queste iniziative si collochino proprio nel 2011, l'Anno europeo del Volontariato.

*Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

La crisi economica e finanziaria globale impatta fortemente su tutti gli ambiti della società, attenenti sia alla spesa pubblica sia a quella privata, come anche sui singoli individui e sulle organizzazioni della società civile. La recessione economica tocca quasi tutti gli individui e coinvolge tutte le sfere della società. La chiamata rivolta al Volontariato in questo periodo di crisi deve essere gestita con cautela. Il Volontariato è un potente strumento per alleggerire gli effetti della crisi. Tuttavia, è necessario che tutti gli stakeholders coinvolti siano consapevoli delle sfide, ma anche delle possibili trappole che l'impatto della crisi attuale può tendere al panorama del Volontariato. La vision del CEV è quella di un Volontariato che, in Europa, gioca un ruolo centrale nella costruzione di una società coesa e inclusiva, fondata sulla solidarietà e sulla cittadinanza attiva. In quanto rete europea dei centri di Volontariato e delle organizzazioni di supporto al Volontariato che ad oggi conta 83 aderenti in 33 paesi e che raggiunge più di 17000 organizzazioni a livello locale, il CEV lavora per creare un contesto politico, sociale ed economico che costituisca un terreno fertile allo sviluppo delle piene potenzialità del Volontariato. Attraverso il dialogo con i propri aderenti, il CEV ha preso coscienza di un fenomeno che sembra essere in significativa crescita in numerosi paesi dell'UE. Il Volontariato sembra poter costituire una alternativa immediata per tutti coloro che si trovano a confrontarsi, inaspettatamente, con la disoccupazione, consentendo loro di mantenere attive e in esercizio le proprie competenze, di svilupparne di nuove, di mantenere vivo il senso di appartenenza a una comunità locale e di creare legami sociali e reti. In questo senso, il Volontariato aumenta l'occupabilità delle persone. Molte attività di Volontariato sono, in fondo, eventi sociali di incontro reciproco che infondono e facilitano nell'individuo la percezione di essere utili e di costituire una risorsa per la società. Vale la pena sottolineare, anzi andrebbe maggiormente valorizzato, l'impatto che queste attività producono in termini di benessere personale e di prevenzione del rischio di esclusione e depressione. Il CEV, inoltre, sottolinea il valore economico che il Volontariato produce: per ogni euro impiegato nel Volontariato, nei volontari e nelle loro organizzazioni, si producono servizi e si crea un valore che arriva sino al 13,5 del valore investito. Nonostante tale valore venga raramente preso in considerazione e sebbene il CEV sia consapevole e comprenda le preoccupazioni che la monetizzazione del Volontariato potrebbe generare, molti studi mostrano che il contributo economico dei volontari e delle organizzazioni di Volontariato è veramente decisivo e che un investimento nel Volontariato produce efficienza ed efficacia. Sebbene consapevole di questi benefici, non vorrebbe correre il rischio di abusare del Volontariato.

Per tale ragione CEV richiama tutti i possibili portatori di interesse a sottoscrivere le seguenti linee guida per il Volontariato:

- 1) il Volontariato, in quanto attività non retribuita che scaturisce dalla libera volontà dei cittadini, non deve rappresentare un sostituto del lavoro retribuito. È inaccettabile guardare al Volontariato come a una economica alternativa per rimpiazzare la forza lavoro, o abusare della motivazione altruista dei volontari per tagliare i costi dei salari. Il lavoro retribuito e l'attività volontaria sono complementari, devono rafforzarsi reciprocamente e non devono rappresentare l'uno l'alternativa all'altro.
- 2) Nonostante possa esserci una crescita del Volontariato durante la crisi economica, non ci si può aspettare che il Volontariato si faccia interamente carico della disoccupazione negli Stati Membri. Il Volontariato non alleggerisce le responsabilità e i doveri dei decisori politici (policymakers) nell'assicurare un impiego dignitoso a tutta la popolazione in età lavorativa. Il ruolo delle organizzazioni di Volontariato è di supportare e far crescere la qualità del Volontariato, non di fungere da agenzia per l'impiego.
- 3) Il Volontariato dovrebbe essere riconosciuto per e nelle sue dinamiche, nei suoi valori intrinseci e nelle caratteristiche a lui più proprie. Contribuisce a produrre coesione nella nostra società, promuovere i legami e le connessioni tra i singoli individui e tra gli individui e la società e rappresenta una manifestazione della solidarietà e della cittadinanza attiva che originano dalla volontà e dalle motivazioni personali dei cittadini. Proprio poiché il Volontariato rappresenta un moltiplicatore di effetti positivi sugli individui e sulla società in tutta la sua ampiezza, dobbiamo evitare di cadere nella tentazione di utilizzarlo e strumentalizzarlo per fini e obiettivi che non riguardano l'essenza del Volontariato: i volontari non devono essere sfruttati come ancora di salvezza laddove i governi cessano di erogare servizi o risorse economiche.
- 4) Un principio fondamentale del Volontariato stabilisce che qualsiasi tentativo di rendere obbligatorio il Volontariato è una contraddizione in termini. Chiediamo ai decisori politici di non sminuire il valore del Volontariato istituendo una sorta di impegno civile forzato o "spingendo" le persone verso il "Volontariato". Questi tentativi produrrebbero l'effetto opposto, ovvero quello di offuscare lo spirito reale del Volontariato, perdendo lo slancio, la spontaneità e l'energia positivi dei volontari.
- 5) Il Volontariato, sebbene donato gratuitamente, non è esente da costi. Le organizzazioni che costituiscono l'infrastruttura del Volontariato devono poter usufruire di risorse sufficienti per supportare opportunità ed esperienze per un Volontariato di qualità e per offrire a tutti i cittadini, anche coloro che non sono generalmente coinvolti in attività di Volontariato, l'occasione di poterle sperimentare. Tra questi, bisogna includere anche tutti i cittadini che vivono in condizioni di marginalità e che si confrontano quotidianamente con la povertà e l'esclusione sociale. I tagli al Volontariato avranno un effetto devastante sulla disponibilità, l'accessibilità e la qualità delle opportunità di Volontariato. Per tale ragione, CEV evidenzia la necessità di avviare un dialogo permanente tra tutti i portatori di interesse coinvolti, al fine di prevenire aspettative errate o comunque incompatibili con lo spirito del Volontariato e di tutelare il Volontariato affinché non venga strumentalizzato e adoperato come soluzione ai fallimenti di quelle strutture e di quei sistemi economici che dovrebbero far fronte ai problemi e alle difficoltà. Il Volontariato può mostrare i suoi punti di forza e le sue potenzialità solo nel momento in cui viene visto come ciò che è sempre stato: una modalità attraverso cui i cittadini possono esprimere e vivere la solidarietà e, attraverso ciò, contribuire alla coesione sociale, con tutti gli effetti positivi che questo provoca sul benessere delle persone e sulla salute dell'intera società. In questo modo, può contribuire a superare l'attuale crisi economica e finanziaria.

Centro Europeo del Volontariato (CEV), Dicembre 2010 www.cev.be

Una sfida dell'Economia Civile

Maria-Gabriella Baldarelli
Professore Associato di Economia Aziendale presso l'Università di Bologna
Istituto Universitario Sophia-Incisa (FI)

Il punto di vista aziendale

Dal punto di vista aziendale, si intende riflettere sulle forme di incontro tra ricchezza e povertà, dove la vera forma di incontro è data dalla reciprocità, e la filantropia diventa strumento per far scaturire l'amicizia tra chi dona e chi riceve.

Alcuni anni or sono, mi sembrò di capire che il mio impegno scientifico dovesse essere orientato prevalentemente verso aziende che cercassero di portare nel mercato un messaggio diverso, forse impensabile, all'epoca, se non all'interno di una nicchia. All'attuale stato dell'arte, mi trovo davanti all'insoddisfazione, al rischio di schizofrenia aziendale. Ciò mi induce a proseguire in questi studi. Prima pensavo fossero di nicchia. Diventano, invece, sempre più una logica nuova e prorompente, che dovrebbe diventare un obiettivo nuovo per il mercato e per le aziende. Dal punto di vista aziendale, si intende riflettere sulle forme di incontro tra ricchezza e povertà, dove la vera forma di incontro è data dalla reciprocità, e la filantropia diventa strumento per far scaturire l'amicizia tra chi dona e chi riceve. Questa prospettiva è dirompente ed estremamente interessante, anche perché abbiamo vagliato l'importanza di riscoprire quel modo di pensare già esistente, e quindi valido sotto ogni punto di vista. L'apparentemente sopito concetto di impresa sociale ritorna, infatti, prepotentemente nelle trattazioni dei grandi studiosi: si tratta delle aziende socialmente responsabili e di quelle eticamente orientate. In questo contesto, si ritrova il tentativo, espresso in più opere degli autori, di riportare il mercato alla sua funzione originaria e primigenia, quella di creare rapporti di amicizia. Anche se parliamo di beni diversi, è la logica insita nello scambio, la logica del dono, appunto, che rende diversa la transazione nel mercato Civile. Questo richiede una diversa "azienda" o organizzazione, idonea ad agire su questo fronte, in quanto preparata nella definizione degli obiettivi, delle modalità di governo, nella misurazione e nella comunicazione dei risultati. Come Brunni e Zamagni ben fanno a riportare in superficie il tema di un'economia civile, sopita negli anni, così anche noi proviamo ad offrire un'immagine non settaria di quelle aziende che ne fanno parte. Gli autori si chiedono, infatti: "Per quali ragioni, in tempi recenti, la prospettiva di studio dell'Economia Civile, a mo' di fiume carsico, è tornata a scorrere in

superficie?". La risposta viene fornita considerando da un lato la visione troppo riduttiva della teoria economica (che andrebbe, quindi, allargata) e dall'altro l'esigenza di sviluppare una riflessione sulla sostenibilità ed anche su un concetto di mercato che non includa soltanto le persone e le aziende "perfette", ma che conceda spazio anche a quelle "imperfette". Il "fiume carsico" di cui parlano Brunni e Zamagni ha avuto quindi il suo corso in superficie anche nelle materie aziendali. Ora sta nuovamente riemergendo a causa delle condizioni ambientali che lo rendono necessario. L'attenzione a livello europeo a questo "nuovo" (o riscoperto) tipo di mercato viene messa in rilievo anche da tutta una serie di provvedimenti che vanno in questa direzione: ci riferiamo, in particolare, all'attenzione posta dalla UE, e non solo, alla responsabilità sociale verso l'etica e la sostenibilità d'impresa ed anche verso il fiume di denaro dedicato a finanziare progetti rivolti all'invenzione di pratiche per l'inserimento di soggetti svantaggiati nel mercato del lavoro. Tutto questo la dice lunga sul fatto che il mercato così come inteso (mano invisibile) non è più quello accettato dalla realtà, o almeno dalla realtà occidentale. Occorre, quindi, ripensare anche ai soggetti, in particolare le aziende, che operano in questo senso. In una logica di mercato così proposta, è chiaro che gli attori principalmente coinvolti risultino essere le aziende. Come fare, quindi, per individuare quelle che sono, o che saranno, le aziende del futuro? Ciò che più sconvolge, anche nelle analisi di aziende che già inglobano nel vettore di obiettivi questo tipo di logica, è la visione della reciprocità come fenomeno diffusivo e non limitato alle due parti che attuano la donazione: il "fenomeno della reciprocità" diventa una modalità di comportamento che non si limita ai due interlocutori, ma genera un effetto estremamente positivo verso terzi. Si tratta, cioè, di una reciprocità non strumentale, ed è chiarissima l'idea che la reciprocità diventi possibile quando le parti in causa agiscono con gratuità. Si sta andando verso l'analisi delle conseguenze del fatto di porre

come base la reciprocità quale sviluppo ed esercizio delle virtù. Si imposta in questo modo un concetto di mercato di qualità sociale, del quale fanno parte anche coloro che non sono perfetti, nel quale c'è spazio per la persona ed in cui i beni relazionali vengono rivalutati al loro adeguato livello. Il lavoro diventa perciò veicolo per l'esercizio di pratiche quali il dono e la reciprocità. In questo contesto, si colloca il Volontariato, come dimensione "vitale", in cui prendono corpo aspetti non considerati nel lavoro, negli hobby, né in altre attività da "fare". Dimensione che riguarda lo spazio di libertà in cui si staglia la persona. Libertà che risponde ad un progetto pensato da "sempre". È quello spazio in cui si esercita la gratuità, in cui si esercita la motivazione intrinseca che, all'attuale stato dell'arte, è considerata molto importante anche nelle aziende. Tale esercizio si riversa positivamente in tutte le attività quotidiane, creando basi umane stabili sulle quali poggiano le aziende solide e culturalmente innovative. Su questo trampolino di lancio si possono intravedere i primi barlumi dell'alba di un nuovo tipo di azienda, che si reputa veramente in grado di far fronte a qualunque crisi.



Franco Marzocchi

Presidente di AICCON* e consigliere di amministrazione di Banca Etica

Le cooperative sociali

Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire "l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale." Oltre ai soci previsti dalla normativa vigente, gli statuti delle cooperative sociali possono prevedere la presenza di soci volontari che prestino la loro attività gratuitamente.

Risulta difficile parlare della legge 381 senza riflettere sul contesto in cui è avvenuta la sua elaborazione. La cooperazione sociale rappresenta una realtà che la società civile italiana ha saputo generare per garantire al principio dell'universalismo dei diritti la possibilità di attuarsi, sia pure in un contesto di forte cambiamento, soprattutto del modello di sviluppo, che ha visto il progressivo affermarsi del liberismo quale risposta alla crisi fiscale dello Stato.

La cooperazione sociale si caratterizza per la capacità di perseguire delle "utopie possibili" e per la sensibilità di leggere i bisogni dell'oggi con un occhio rivolto a quelli di domani, rifiutando di ancorarsi alla più sicura perpetuazione di ciò che si è fatto nel passato. Deve la sua affermazione alla propria attitudine a rispondere ai bisogni della società perseguendo "l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini".

Le cooperative sociali sono state protagoniste di un successo indiscutibile, avvenuto in uno scenario influenzato da tre fattori principali:

- la necessità di razionalizzare la spesa pubblica socio-assistenziale;
- un clima culturale meno incline alla produzione diretta dei servizi da parte dell'attore pubblico;
- l'estendersi di una domanda di servizi personalizzati e di maggiore qualità.

Negli anni '70, oltre al processo di decentramento dello Stato (nascita delle Regioni e delle Autonomie Locali), nel nostro Paese fu avviata una grande riforma dello stato sociale, nel tentativo di dare attuazione a diritti umani fondamentali, che possiamo definire "diritti di cittadinanza". Questi consistono nel soddisfacimento di bisogni economici, culturali, sociali, sanciti dalla nostra Costituzione Repubblicana ed affermati con forza in ambito internazionale. Al fine di garantire la loro effettività, essi necessitano però di azioni politiche coerenti all'interno dei singoli Paesi.

È stato in tale contesto che, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90, i "padri" della cooperazione sociale compirono scelte apparse allora assai avanzate, se non addirittura azzardate: ritenere che realtà nate dal Volontariato potessero evolvere in senso imprenditoriale e che ciò non fosse in contraddizione con la vocazione solidaristica; credere che vi fosse una possibilità di sviluppo in un settore fortemente monopolizzato dalle istituzioni pubbliche; pensare che questo sviluppo dovesse avvenire puntando al rapporto diretto con la comunità locale e con i cittadini.

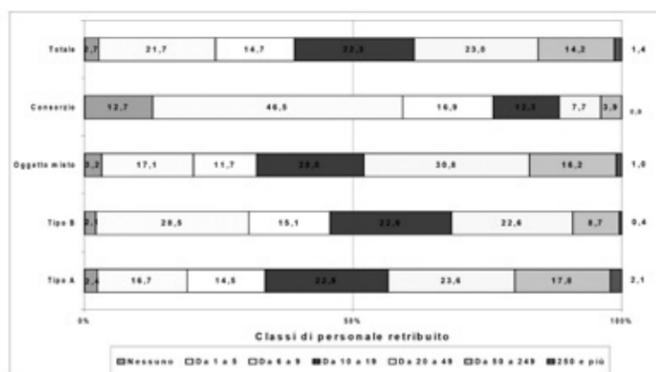
Tali scelte si fondarono su una notevole intuizione della funzione delle organizzazioni della società civile e del loro rapporto con lo Stato. Si pensò, in primo luogo, che potessero svolgere una funzione pubblica (erogando beni e servizi di interesse generale) con pari dignità rispetto agli enti pubblici. Anche da ciò prese impulso concreto l'idea di sussidiarietà orizzontale, oggi diffusa ed ampiamente riconosciuta.

Da queste idee, da questo pensiero, prese forma il primo disegno di legge sulle cooperative di solidarietà sociale, presentato al Senato dal Sen. Salvi nel 1981. Dopo dieci anni, l'8 novembre del 1991, fu approvata la Legge n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali". La storia della cooperazione sociale - lo dicono chiaramente i numeri - è la storia dell'affermazione di "un'utopia possibile", realizzata grazie alla ferma convinzione che era effettivamente possibile realizzarla.

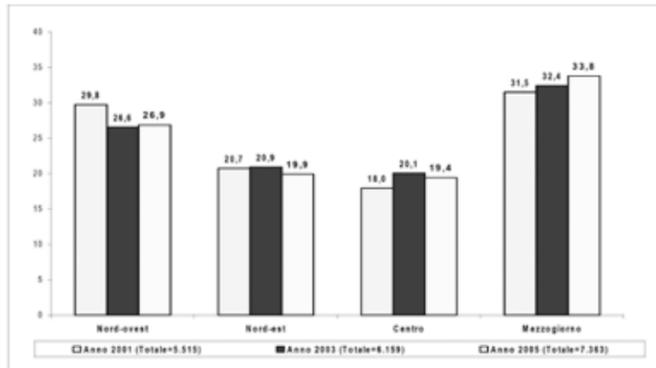
Il merito è certamente di persone come Gino Mattarelli e Giuseppe Filippini, che hanno saputo leggere ed interpretare i fermenti in atto nella società civile di quegli anni, ma anche, e soprattutto, delle tantissime persone che, nel loro piccolo, quotidianamente, silenziosamente, anche umilmente, hanno intrapreso il cammino di questa esperienza. Come afferma Paolo Coelho, "lo straordinario risiede nel cammino delle persone comuni". Sono la "foresta che silenziosamente ancora oggi sta crescendo" e che rappresenta una delle risorse più preziose del nostro Paese per costruire un futuro migliore!

* Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit

Cooperative sociali per tipologia e classe di personale retribuito - Anno 2005 (valori percentuali)



Cooperative sociali per ripartizione territoriale - Anni 2001, 2003 e 2005 (valori percentuali, Italia=100)



Susanna Fioretti

Delegata della Croce Rossa Italiana ed esperta del Ministero degli Esteri

Involontaria

Il libro evoca la differenza fra chi opera in questo settore gratuitamente e chi lo fa a pagamento. Quella volontaria è una componente essenziale, perché dotata di forte motivazione, principi positivi, capacità di sacrificio e molto altro, anche se, a volte, mancante di preparazione adeguata, capacità organizzativa o continuità.

Ho lavorato come infermiera volontaria in Italia, in ospedali, campi nomadi e centri di accoglienza; poi, per circa dodici anni, come delegata della Croce Rossa ed esperta del Ministero Affari Esteri, in progetti umanitari fra Mauritania, India, Yemen, Mozambico, Afghanistan e Sud Sudan. Chi fa missioni nei Paesi in via di sviluppo si sente spesso rivolgere domande e commenti del tipo: "beata te, che cosa ci trovi, ma non hai paura, chissà se funziona questa storia degli aiuti, quanto va davvero a chi ha bisogno, non hai nostalgia, con la famiglia come fai, bella la vita laggiù, è più facile lavorare nel Terzo mondo che in questo schifo di città, resta a casa tua che è meglio, magari potessi venire con te, chi vuole aiutare la gente non ha bisogno di andare tanto lontano, tutti bravi a occuparsi dei bambini indiani ma ai nostri vecchi chi ci pensa, sei grande, mi sa che hai dei problemi, sei matta..." Ho cercato di rispondere scrivendo un libro, di recente edito da Einaudi: 'Involontaria', titolo che evoca la differenza fra chi opera in questo settore gratuitamente (questo si intende in genere con volontario) e chi lo fa a pagamento. Quella volontaria è, a mio avviso, una componente essenziale, perché abitualmente dotata di forte motivazione, principi positivi, capacità di sacrificio e molto altro, anche se, a volte, mancante di preparazione adeguata, capacità organizzativa o continuità. Volontari e non sono due facce della stessa medaglia. Non uguali, hanno però elementi comuni come, ad esempio, l'assumersi spesso la responsabilità di vite umane. Dopo molti racconti di missioni e avventure fra isole e deserti, 'Involontaria' propone qualche riflessione derivata dalla mia limitata esperienza. Sono riflessioni dirette a chi ha fatto della cooperazione umanitaria la sua professione, ma spero che alcune possano essere utili anche ai volontari, in particolare a quelli che operano all'estero. "Analizzando risultati ed errori, per primi i miei, mi chiedo sempre più spesso quanto la cooperazione umanitaria funzioni, e se non si stia trasformando in un settore qualunque, con il proprio nutrimento fra le priorità. All'inizio immaginavo avesse a che fare con l'altruismo, man mano ho incontrato molti che dicono sia così e pochi che agiscono di conseguenza, in maggioranza sconfitti. Per quali motivi si diventa «cooperante»? Io non ho dimenticato di

aver cominciato la prima missione per fuggire da certi miei problemi, ma non avrei continuato se non avessi trovato uno scopo meno personale e creduto di poter offrire qualcosa, oltre a prendere. Non mi sembra infatti un lavoro qualunque: chi lo fa finisce per avere nelle sue mani, in un modo o nell'altro, esseri umani. Se ne dovrebbe sentire tutto il peso, eppure ai cooperanti che si occupano di vite del «Terzo mondo» non è richiesto un giuramento, nemmeno una dichiarazione d'intenti: noi non abbiamo un codice deontologico come le categorie professionali che hanno a che fare con vite europee e raramente paghiamo le conseguenze dei nostri errori. Ho provato a proporre una riflessione con una lettera aperta, troppo lunga. Non è stata pubblicata e la riporto qui, abbreviata: Accade di distribuire aiuti che finiscono al mercato, svenduti da chi aveva bisogno di tutt'altro; di organizzare corsi che non danno possibilità di guadagno; di costruire strutture prive di mezzi per funzionare. Si tengono tanti incontri su strategie comuni ma, in caso di crisi umanitaria, la fretta può spingere le organizzazioni a elaborare proposte senza coordinarsi tra loro né sapere chi fa già cosa e dove; tanto che a volte si dà doppio supporto ad alcuni, niente ad altri. Si arriva anche al paradosso di non riuscire a spendere i fondi, rimandandoli indietro da Paesi dove la gente ne ha un disperato bisogno, ma non può averli se non rientra negli obiettivi dei donatori [...] Ritardi e rigidità derivano in parte dall'esigenza di controllo, ma un vero controllo non esiste se le verifiche dei progetti vengono effettuate da chi li gestisce; quando ispettore e ispezionato coincidono, si tende infatti a nascondere gli sbagli per auto-dichiararsi bravi, si producono rapporti che vantano successi non sempre reali. Questi rapporti valutano in genere un progetto al momento in cui si conclude per il donatore e viene consegnato ai beneficiari. Ignorando che succede in seguito, capita di replicare attività valide sulla carta, inefficaci in pratica. Ad esempio, un pozzo di profondità può essere «realizzato con successo», ma lasciato presto a secco un villaggio perché non si è previsto come coprire i costi di manutenzione e i beneficiari, rimasti soli, non sanno tassarsi per le spese o accordarsi sui turni [...] Alcuni organismi danno incarichi di responsabilità e alti compensi basandosi solo

sulla laurea. Forse ritengono che l'esperienza pratica non conti o si possa acquisire a spese dei progetti, talvolta affidati a chi in patria non trova impiego, non ha mai seguito un cantiere o tenuto una lezione [...] Nel calderone cooperativo ci sono iniziative eccellenti, ottimi frutti nati da competenza e serietà; ma anche progetti fantasma, come una strada che, percorrendola, ho scoperto esistere solo sulle mappe [...] Non posso tirare somme significative da esperienze del mio livello. Ne scrivo per chiedere, a chi dall'alto vede il quadro intero, di avviare un dibattito onesto sul ruolo svolto dall'Italia. Quanto denaro pubblico, gestito direttamente, affidato a Ong, agenzie delle Nazioni Unite o governi locali, è investito in attività di cooperazione all'estero? Gli attori pubblici non possono unire le forze e risparmiare? A che risultati hanno portato tanti investimenti? In quante Nazioni, regioni, città o villaggi sono state sconfitte la povertà, la malnutrizione, qualche malattia? Forse un bilancio del genere non si può fare, ma allora come si valutano gli effetti di decenni di attività, di miliardi di euro elargiti? Un ente nazionale, analizzato il proprio rendimento, interrompe le attività finché, ristrutturatosi, si senti in grado di garantire efficienza. Al nostro modo di fare cooperazione non serve una messa a punto? L'Italia, che in questo momento sembra aver bisogno di tutte le risorse disponibili e tuttavia continua a donarne, per remote, innegabili necessità, è certa che arriveranno a destinazione, che serviranno a chi devono servire, che non si può far meglio per «loro» e per «noi»? Credo che il treno degli aiuti, in marcia da qualche decennio, abbia bisogno di una revisione. Ha trasportato per il mondo tante macchine di varie marche, utilitarie e limousine: alcune sostituiscono i pezzi avariati, raggiungono il traguardo; altre sprecano olio per gli ingranaggi, mettono alla guida autisti senza patente, si prestano a contrabbandare economia e politica, corrono per governi corrotti. Ma non si può dare tutta la colpa alle macchine. Finché si è a bordo si condividono le responsabilità, bisogna riuscire a migliorare o scendere."

Tratto dal libro 'Involontaria' di Susanna Fioretti (c) 2011, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Paolo Di Caro

Direttore Agenzia Nazionale per i Giovani

Giovani volontari

L'Anno europeo del Volontariato ha voluto promuovere e rafforzare la cittadinanza attiva, la coesione sociale e la Democrazia, assicurando una forma concreta ai valori europei di solidarietà, non discriminazione e sviluppo armonioso delle società dell'Unione.

Gioventù in Azione 2007-2013 è un Programma europeo di educazione non formale. Promuove progetti europei di mobilità giovanile internazionale, di gruppo ed individuali, attraverso scambi ed attività di Volontariato all'estero, apprendimento interculturale ed iniziative di giovani di età compresa fra i 13 ed i 30 anni. In Italia, il Programma è curato dall'Agenzia Nazionale per i Giovani.

I destinatari sono gruppi di giovani, organizzazioni giovanili, animatori, organizzazioni operanti nel terzo settore, autorità locali e tutti coloro i quali lavorano con e per i giovani. Gli obiettivi del Progetto sono:

- promuovere la cittadinanza attiva dei giovani;
- sviluppare la solidarietà;
- promuovere la tolleranza tra i giovani;
- favorire la comprensione reciproca tra giovani di differenti Paesi;
- sviluppare la qualità dei sistemi di supporto alle attività giovanili;
- promuovere la cooperazione europea nel settore della gioventù.

Il Programma offre quindi opportunità di mobilità a favore dei giovani, in Europa ed al di fuori di essa. Una di queste opportunità è il Servizio Volontario Europeo: esso offre ai giovani di età compresa fra i 18 ed i 30 anni un'esperienza di apprendimento interculturale in un contesto non formale e promuove l'integrazione sociale e la partecipazione attiva. I giovani possono svolgere un'attività di Volontariato in un Paese del Programma o in un Paese extraeuropeo per un periodo compreso fra 2 e 12 mesi. Lavorano come "volontari europei" in progetti locali in vari settori: ambiente, arte, cultura, sociale, sport e tempo libero. Attraverso questa esperienza, i giovani possono esprimere la loro solidarietà verso gli altri e maturano nuove competenze, utili alla propria formazione personale.

"Il Volontariato è una delle dimensioni fondamentali della cittadinanza attiva e della Democrazia, nella quale assumono forma concreta valori europei quali la solidarietà e la non discriminazione". Così recita la Decisione del Consiglio, pubblicata a Bruxelles sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea il 22 gennaio 2010 (2010/37/CE). Essa formalizza l'elezione del 2011 ad Anno europeo delle attività di Volontariato

che promuovono una cittadinanza attiva. Il punto di partenza è la consapevolezza dell'importanza del Volontariato, considerato un elemento in grado di sviluppare la Democrazia ed un'opportunità di apprendimento. È infatti idoneo a fornire ai volontari nuove abilità e competenze, utili anche per migliorare le chance professionali personali. L'espressione "Volontariato" si riferisce a tutti i tipi di attività di Volontariato, formali, non formali o informali, intraprese in base alla libera volontà, alla libera scelta ed alla libera motivazione di una persona, la quale agisce senza scopo di lucro.

L'obiettivo generale dell'Anno europeo è quello di migliorare la visibilità delle attività di Volontariato nell'Unione Europea ed accrescere le opportunità di parteciparvi da parte della società civile. La volontà della Commissione è quella di evidenziare il legame tra l'impegno volontario espresso a livello locale ed il suo significato nel più ampio contesto europeo. Per conseguire tali obiettivi, l'Anno europeo ha sostenuto iniziative organizzate a livello comunitario, nazionale, regionale e locale. Si possono citare scambi di esperienze e buone prassi, studi e lavori di ricerca con diffusione dei relativi risultati, conferenze ed eventi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, iniziative concrete negli Stati membri volte a promuovere gli obiettivi dell'Anno europeo e campagne d'informazione e promozione. L'Anno europeo del Volontariato ha dunque promosso e rafforzato la cittadinanza attiva, la coesione sociale e lo sviluppo della Democrazia, assicurando una forma concreta ai valori europei di solidarietà, non discriminazione e sviluppo armonioso delle società dell'Unione. Le attività di Volontariato costituiscono una ricca esperienza, in questo senso, ma anche una grande opportunità di apprendimento e sviluppo di competenze sociali. Tali attività non sostituiscono quelle professionali, tuttavia arrecano vantaggi sia al singolo che le svolge, sia alla società che ne trae beneficio. La recente strategia "Europa 2020", lanciata dalla Commissione Europea, fissa obiettivi ambiziosi ai fini di una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. "Youth on the Move", una delle sue iniziative faro, punta sulla mobilità e sui giovani per il raggiungimento degli obiet-

tivi individuati: "Per valorizzare appieno il loro potenziale e conseguire gli obiettivi di "Europa 2020" - recita il documento - è fondamentale garantire ai giovani un'istruzione ed una formazione di qualità, un'efficace integrazione nel mondo del lavoro ed una maggiore mobilità".

Il 23 novembre scorso, la Commissaria europea alla Cultura, Istruzione, Multilinguismo e Gioventù, Androulla Vassiliou, ha presentato a Bruxelles il nuovo strumento di programmazione comunitaria per la mobilità e la cultura, il programma «Erasmus for All». Esso raggrupperà tutti i progetti internazionali esistenti legati ad istruzione, apprendimento, insegnamento, politiche giovanili, tirocini, stages e, non ultimo, lo sport. Ci auguriamo che, in questo modo, e come fatto finora, siano valorizzati non solo l'apprendimento formale, ma anche quello non formale ed informale. Ciò al fine di offrire un'opportunità ai giovani di migliorare la propria carriera e le proprie condizioni di vita. "Youth on the Move" persegue infatti anche l'obiettivo di garantire ai giovani con minori opportunità e/o rischio di esclusione sociale la possibilità di beneficiare di percorsi di istruzione, lavoro e Volontariato all'estero. Quale sarà il futuro dei nostri giovani? I programmi e le iniziative dell'Unione Europea a favore della mobilità saranno ampliati, ma dovranno ricondursi alle risorse nazionali e regionali di ciascun Paese.



Laura Boy

Funzionario di Servizio Sociale UEPE - Cagliari, Ministero della Giustizia
Responsabile Cooperazione Internazionale Auxilia Onlus

Società e Volontariato

Con la continua diminuzione di investimenti e finanziamenti nel campo delle politiche sociali, si rende sempre più necessario un coordinamento ed una maggiore valorizzazione delle risorse informali presenti in ogni comunità.

La situazione mondiale è grave e le ricadute sul piano politico, sociale, economico e finanziario sono pesanti. Cresce l'esigenza di elaborare risposte efficaci e di costruire modalità operative che, oltre ad affrontare l'emergenza socio-economica contingente, pongano le basi per nuove politiche di sviluppo che assumano la dimensione della cooperazione e della partecipazione attiva della società civile quale componente imprescindibile per promuovere lo sviluppo socio-economico nel lungo periodo. Tale percorso di sviluppo necessita di un rinnovato orientamento strategico delle politiche socio-economiche che sia frutto di un continuo confronto tra i soggetti promotori ed i soggetti destinatari degli interventi. Deve, inoltre, essere in grado di incidere sul miglioramento della qualità dei servizi in termini di efficacia, economicità ed efficienza. Il coinvolgimento di tutti gli attori della società civile favorisce l'attivazione di un canale di dialogo e cooperazione in un processo partecipativo, una migliore coesione ed una maggiore condivisione delle politiche stesse. Nell'era della globalizzazione, che pervade ogni campo della vita dell'uomo, lo sviluppo di reti di solidarietà diviene elemento posto sempre più spesso al centro dell'attenzione delle politiche sociali. Nel processo di trasformazione e frammentazione della società, l'elemento della partecipazione assume un'importanza sempre crescente tra tutti i sistemi e le reti. Implica di porsi nell'ottica del riconoscimento di una pluralità di soggetti agenti nella realtà sociale e dell'acquisizione della nozione di reciprocità come elemento fondamentale e strategia di intervento. La necessità di collaborazione tra tutti gli attori che compongono il variegato mondo dei servizi sociali pubblici e privati è ormai da tempo assodata da parte degli operatori del settore e costituisce una grande opportunità per il diritto dei soggetti deboli. Porta però con sé anche molte incognite relative alla sua concreta realizzazione. Basti solo ricordare che anche la "semplice" tutela dei diritti fondamentali dell'universalismo, della solidarietà, dell'eguaglianza, è condizionata dalle sempre più limitate risorse economiche disponibili, indispensabili per affermare i diritti delle persone socialmente più svantaggiate. Con la continua diminuzione di

investimenti e finanziamenti nel campo delle politiche sociali, si rende sempre più necessario un coordinamento ed una maggiore valorizzazione delle risorse informali presenti in ogni comunità. Il problema dell'economicità sorge a causa dello squilibrio, qualitativo e quantitativo, tra le scarse risorse disponibili e gli illimitati bisogni da soddisfare. La risposta più efficiente al superamento delle situazioni di bisogno è rappresentata da una presa in carico integrata, idonea a sfruttare i principi del lavoro di rete per organizzare o riorganizzare i servizi. Questa richiede un profondo mutamento culturale. La partecipazione attiva della società civile nei processi di creazione di valore pubblico può certamente essere considerata uno strumento a favore dell'economicità e dell'efficacia dei servizi e rappresenta una risorsa che, se valorizzata, permette un accrescimento dello sviluppo socio-economico generale, promuovendo una nuova forma di Democrazia. In essa si crea un maggiore scambio per la costruzione di risposte collettive alla soluzione di problemi complessi e per la ricerca di risposte globali alle situazioni multiproblematiche in cui il risultato prodotto diventa un risultato globale in un continuum di interventi. L'approccio della partecipazione attiva della società civile mira, pertanto, ad una ridefinizione degli interventi che integrino in un unico sistema le risorse formali e quelle informali. Il fine è quello di massimizzare l'efficacia nei confronti dei bisogni e riqualificare la prospettiva di lettura dei fenomeni e dei problemi sociali. Fra servizi pubblici e privato sociale sono necessari rapporti di collaborazione e sinergie che manifestino la presenza di una volontà comune. Questa deve essere indirizzata verso la costruzione di una mentalità del lavoro

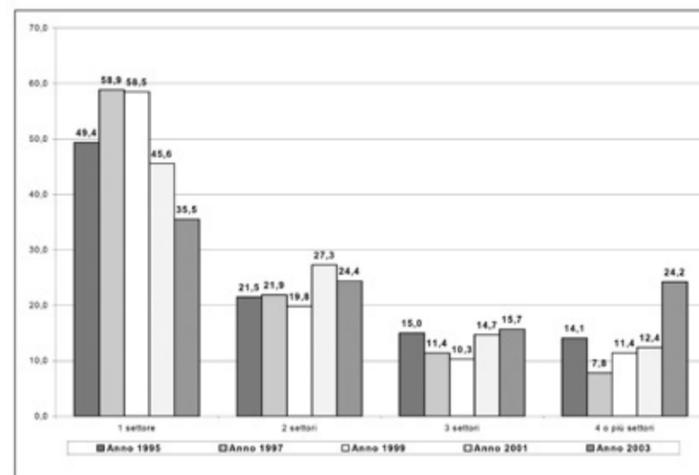
sociale che superi le barriere tra il formale e l'informale, in un'ottica di integrazione e concertazione. I progetti di sviluppo dovrebbero pertanto essere finalizzati a promuovere e sostenere un approccio partecipativo mediante la creazione di una rete di relazioni partneriali stabili con il coinvolgimento degli attori chiave nei processi di sviluppo economico e sociale. La sfida al cambiamento è rappresentata dal superamento di un orientamento settoriale e frammentario attraverso la partecipazione coordinata e sinergica di soggetti differenti e complementari per l'attuazione di progettualità congiunte in una logica di sistema e cooperazione. In questo modo, la società civile può diventare protagonista della propria crescita sociale e contribuire così al miglioramento della qualità della vita, alla crescita delle opportunità ed alla valorizzazione di tutte le risorse necessarie ad uno sviluppo socio-economico armonico e sostenibile. Tali obiettivi si ispirano a modelli di sviluppo territoriale promossi in forma associata da organismi pubblici e privati - Stato, libero mercato, terzo settore - attraverso il sostegno dei processi di rafforzamento della società civile. L'impostazione strategica di fondo si dovrebbe basare sull'ascolto attento e sul confronto tra le parti istituzio-

Istat: le attività sociali e di Volontariato

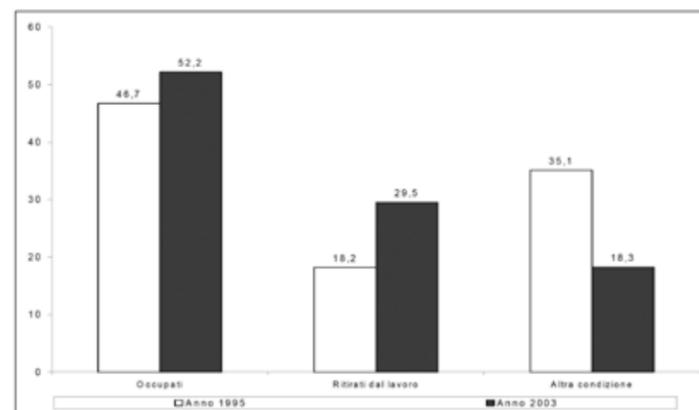
Nel 2011 la partecipazione in termini di impegno dei cittadini alle attività sociali e di Volontariato risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2010. La percentuale di persone di 14 anni e oltre che partecipano a riunioni in associazioni culturali sono il 9,7 per cento, il 3,7 per cento sono quelle che svolgono attività gratuite in associazioni non di Volontariato e il 10,0 per cento quelle che svolgono attività gratuite nell'ambito di associazioni di Volontariato. Una forma più indiretta di partecipazione, come il versare soldi a una associazione, interessa il 16,8 per cento delle persone di 14 anni e oltre. I fenomeni dell'associazionismo e del Volontariato coinvolgono maggiormente i residenti nel Nord rispetto a quelli delle altre ripartizioni. Infatti, nel Nord il 12,1 per cento dei cittadini partecipa a riunioni di associazioni culturali, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno tale quota scende rispettivamente al 9,0 per cento e al 7,0 per cento. Le attività di Volontariato coinvolgono il 13,5 per cento dei cittadini di 14 anni e oltre che vivono al Nord, l'8,0 per cento di coloro che risiedono nel Centro ed il 6,4 per cento di quelli che vivono nel Mezzogiorno.

nali e la società civile, anche per favorire lo scambio ed il trasferimento di esperienze significative, maturate in contesti diversi, e delle migliori prassi, volte ad incrementare e migliorare la qualità dei servizi. Il ruolo delle amministrazioni pubbliche si sta gradualmente trasformando da organizzazioni orientate all'erogazione di servizi ad organizzazioni deputate allo stimolo ed al coordinamento delle reti attraverso modalità operative contraddistinte dalla reciprocità. I soggetti della società civile divengono in tal modo co-decisorie delle politiche pubbliche, co-produttori di beni e servizi pubblici e co-valutatori degli effetti economico-sociali dei servizi sul livello di benessere collettivo. La collaborazione civica può infatti considerarsi una determinante fondamentale nel contribuire alla creazione di valore pubblico. Lo sviluppo attuale del welfare state ha portato a considerare la società civile nella sua nuova veste di utente, consumatore e stakeholder, modificando il rapporto con le amministrazioni pubbliche con l'apertura dei processi decisionali politici ai diversi portatori di interesse. Si favoriscono, così, le condizioni per uno sviluppo economico e sociale sostenibile e condiviso. Attualmente, le esperienze di Democrazia partecipativa si stanno sempre più diffondendo nelle diverse parti del mondo, dalle Nazioni più sviluppate e storicamente democratiche a quelle meno sviluppate o in via di democratizzazione. In esse si assiste all'avvio di un processo lento e graduale in tale direzione. Ciò richiede un costante impegno in termini di supporto e sostegno attraverso interventi comuni di educazione ed accompagnamento allo sviluppo anche a livello globale.

Organizzazioni di volontariato per numero di settori di attività - Anni 1995-2003 (in percentuale)



Volontari per condizione professionale - Anni 1995 e 2003 (in percentuale)



I gruppi di acquisto solidale

Nei GAS si guarda al prezzo dopo aver considerato tutto il resto. Il prezzo di un prodotto deve essere, prima di tutto, pulito, giusto, trasparente. Poi si scopre che, alla fine, i conti tornano, al netto delle speculazioni e delle distorsioni del libero mercato.

"Sono come noi, ma comprano in modo diverso". È vero, non solo perché lo ha detto Milena Gabanelli dal pulpito di Report, trovando una definizione che si presta alle facili ironie del "fámolo strano" (che cosa? lo shopping!) ma che calza a pennello. È vero perché un Gruppo di Acquisto Solidale, abbreviato in GAS, è, prima di tutto, un insieme di famiglie, amici, vicini di casa, che si organizza per acquistare in modo critico ed intelligente. Critico perché stanco dei soliti prodotti insapori, tutti uguali nel gusto, nella forma, nel colore; intelligente perché desidera capire cosa è, e soprattutto, chi ci sta dietro un pacco di pasta, una mela, una maglietta, un detersivo. I GAS non sono cenacoli di gastronomi in cerca di prelibatezze, ma gruppi di persone normali le quali, nella vita di ogni giorno, intendono mangiare, vestirsi e pulire la casa in modo migliore e più equo. Acquistano insieme. Direttamente dal produttore. Scelgono chi ha cura dell'ambiente e produce bio; chi ha cura della persona e sviluppa solidarietà; chi ha cura del lavoro e ne rispetta il diritto. Accordano la filiera, riducendo all'osso gli intermediari. Comprano locale, per minimizzare l'impatto di trasporti ed imballi. Producono, anche: insieme ai contadini per condividere il rischio, da soli quando ci sono i talenti e le possibilità. Non per questo sono pauperisti, secondo la liquidatoria definizione affibbiata in un famoso Porta a Porta da Sergio Billè, a quei tempi presidente di Confindustria. Il loro invito alla decrescita è, soprattutto, un invito alla riconversione di un modello economico distorto ed alla riduzione dello spreco: non parliamo solo di plastica o pesticidi, ma anche dei 25 milioni di tonnellate di cibo che il mercato globalizzato getta via ogni anno lungo la filiera. Non sono nemmeno gruppi di risparmio a caccia di saldi e convenienze, come a volte li dipingono osservatori superficiali o frettolosi. Nei GAS si guarda al prezzo dopo aver considerato tutto il resto. Il prezzo di un prodotto deve essere, prima di tutto, pulito, giusto, trasparente. Poi si scopre che, alla fine, i conti tornano, al netto delle speculazioni e delle distorsioni del libero mercato. Non vogliono far politica, dicono. Ma la fanno tutti i giorni, usando il potere della spesa. E questa "altra spesa" li sta portando lontano, perché comprare insieme aiuta a pensare insieme, e comprare diverso conduce ad un progetto diverso. Meno di una rivoluzione, più di uno stile di vita. I GAS sono nati sperimentando sul campo e si sono definiti nel corso degli anni attraverso la condivisione di pratiche, non di una linea astratta o di una strategia organizzativa. Per questo, anche noi abbiamo pensato di raccontarli attraverso soprattutto le loro storie, i loro esperimenti, più o meno riusciti, i loro progetti. Attraverso le loro pratiche ed anche attraverso le loro discussioni. Perché un elemento chiave per capire i GAS è l'aspetto umano, di relazione. C'è vicinanza e solidarietà con i produttori, c'è condivisione all'interno del gruppo, c'è amicizia e sostegno nelle reti che i GAS creano tra di loro. E, quando la discussione sale, è senza peli sulla lingua, come in famiglia. Parlando delle loro sfide, il racconto si intreccia, ovviamente, con altre esperienze di consumo critico: dall'equosolidale al biologico, dai mercati contadini ai prodotti della legalità antimafia. Ne abbiamo accennato tenendo sempre i GAS come stella polare, senza l'ambizione di descriverle in profondità. Nel 1994 esisteva un solo GAS. Oggi, tra sommersi e censiti, sono più di 1.200. Una community di 60.000 famiglie che, oltre ad un robusto tasso di crescita (+40% ogni anno nell'ultimo decennio) mantiene in modo sorprendente - beninteso, nell'infinita variabilità dell'umano - omogeneità nelle modalità d'azione e nei valori fondanti. Le loro storie compongono un affresco che non turba ancora i sonni del grande capitale (la spesa dei GAS di tutta Italia ha il volume d'affari di due ipermercati di buon afflusso), ma che speriamo possa nutrire i sogni e la voglia di provare di tanti potenziali Consumatori. Con la certezza che "ogni volta che compri voti" e che un futuro migliore comincia anche facendo la spesa.

Giancarlo Marini e Michele Bernelli
autori de "L'altra spesa. Consumare come il mercato non vorrebbe" (Edizioni Ambiente, 2010), soci fondatori di GAS Energia

Andrea Pietropaoli

Responsabile di comunicazione e marketing di Pangea, associazione specializzata in Commercio Equo e Solidale, della Finanza Etica e del Turismo Responsabile.

Commercio equosolidale

Il movimento equosolidale propone un'alternativa concreta per scelte di consumo responsabile, alla portata di ogni cittadino. In Italia, almeno 350 organizzazioni - cooperative ed associazioni senza scopo di lucro - promuovono i principi ed i valori del Fair Trade, attraverso una rete di circa 500 Botteghe del Mondo.

Il Commercio Equo e Solidale coinvolge milioni di lavoratori in tutto il mondo, contadini ed artigiani di Africa, Asia, America Latina, garantendo loro l'accesso al mercato nel rispetto dei diritti umani e dell'ambiente. In oltre quarant'anni, il movimento è cresciuto in maniera esponenziale, nonostante le difficoltà dettate dal normale andamento del mercato internazionale e da regole inique causa di ingiustizia e povertà, soprattutto nel Sud del mondo. Il movimento equosolidale propone un'alternativa concreta per scelte di consumo responsabile, alla portata di ogni cittadino. In Italia, almeno 350 organizzazioni - cooperative ed associazioni senza scopo di lucro - promuovono i principi ed i valori del Fair Trade, attraverso una rete di circa 500 Botteghe del Mondo, i negozi specializzati nella vendita dei prodotti del Commercio Equo e Solidale. A Roma, Pangea - Niente Troppo è una cooperativa sociale impegnata da 18 anni nella diffusione del Commercio Equo e Solidale, della Finanza Etica e del Turismo Responsabile come strumenti efficaci di cambiamento per un futuro sostenibile. La "maggiore età", come spesso accade, ci ha portati a riflettere su quanto realizzato negli anni, a ricordare come all'inizio del nostro cammino quasi nessuno comprendeva ciò che intendevamo proporre ed a condividere nuovi obiettivi per continuare ad agire da protagonisti in questo progetto di cambiamento. La Cooperativa è senza dubbio cresciuta - ad oggi, Pangea - Niente Troppo gestisce 7 Botteghe del Mondo e fattura oltre 1.200.000 euro - e l'ambizioso obiettivo comune è quello di essere impresa sociale sostenibile. Tuttavia, il sogno di un'economia "a misura d'uomo" non può prescindere dalle esperienze personali di chi, un giorno di tanti anni fa, si è incontrato ed ha cominciato a discutere intorno ad un tavolo di un futuro socio-economico più equo. Tutte le grandi avventure iniziano per caso e quasi tutte nascono da una serata tra amici, complici un bicchiere di vino e della buona cucina. Cominciammo a parlare di Commercio Equo e di quanto esso costituisce una valida alternativa per contribuire a cambiare quelle cose nel mondo che danno fastidio, fanno arrabbiare. Leggevamo quotidianamente storie di ingiustizie sociali, soprusi economici, perdita di dignità per milioni di contadini ed artigiani del Sud del mondo. Molti di noi avevano visitato Paesi lontani, erano entrati in contatto con le culture locali ed avevano ascoltato la voce degli sfruttati e degli sconfitti. Intorno a quel tavolo, decidemmo che non potevamo restare fermi a guardare, non potevamo rimanere immobili in quel sistema socio-economico perverso. Conoscevamo il Commercio Equo e Solidale, sapevamo quanto i suoi criteri e le sue regole potessero davvero cambiare le cose: il rispetto dei diritti umani, la tutela dell'ambiente, la scelta di colture indigene, la retribuzione giusta ed equa, indipendente dalle distorsioni del mercato internazionale, il prefinanziamento, la formazione e gli investimenti in progetti di natura sociale per le comunità locali. Non volevamo creare una nicchia di mercato, né limitarci ad essere "testimonianza o beneficenza". Desideravamo affiancarci ai potenti e creare un'alternativa concreta. Ricordiamo ancora le ore trascorse a sognare con entusiasmo, a portare sul tavolo tante idee, tanti progetti. Iniziammo così. Era il 1993. Oggi festeggiamo i nostri 18 anni di attività e guardiamo al passato con orgoglio e soddisfazione. In 18 anni abbiamo aperto 7 Botteghe del Mondo in cui i cittadini

di Roma e provincia (due delle nostre Botteghe sono a Monterotondo e Passo Corese) possono trovare non solo merci, ma idee e spunti di riflessione sullo sviluppo sostenibile, sulla giustizia sociale ed economica, sul consumo responsabile. Abbiamo venduto i prodotti di contadini ed artigiani del Sud del mondo a centinaia di negozi, supermercati, erboristerie. Siamo entrati in contatto con decine di gruppi di acquisto e, quindi, con centinaia di famiglie che hanno così conosciuto le problematiche e le potenzialità di America Latina, Africa, Asia. Abbiamo portato i temi del Commercio Equo e del consumo critico sui banchi di decine di scuole, insegnando a centinaia di bambini e ragazzi quanto i nostri gesti quotidiani di acquisto e consumo possano fare la differenza. In 18 anni abbiamo organizzato decine di eventi in piazze, teatri, locali per diffondere l'idea che un altro mondo è possibile. Abbiamo stretto delle importanti partnership con altre realtà di Fair Trade europeo ed abbiamo realizzato un progetto di importazione diretta con gli artigiani della Ruashi, Repubblica Democratica del Congo, offrendo loro una chance in più per l'indipendenza economica ed il riscatto sociale. Abbiamo raggiunto questi piccoli-grandi risultati anche grazie al valore del Volontariato. Iniziammo noi stessi come volontari, perché spinti da motivazione e determinazione. Oggi siamo circondati da ragazze e ragazzi, donne e uomini che, quotidianamente, ognuno con le proprie possibilità, scelgono di investire il loro tempo in un'economia altra, mettono a disposizione le loro competenze per il Commercio Equo e Solidale, diventano parte di Pangea - Niente Troppo. Grazie a loro riusciamo a parlare ad un pubblico più ampio. I volontari ci aiutano a maturare la percezione del nostro movimento all'esterno, permettendoci di rispondere alle esigenze dei consumatori. I giovani volontari apportano nuove idee, nuovi spunti di riflessione. Fanno del Commercio Equo e Solidale un ambiente dinamico ed attivo, in cui dare spazio a nuove ispirazioni. La presenza di una base sociale attiva - soci consumatori, lavoratori e volontari - non è un elemento facoltativo per il movimento del Commercio Equo e Solidale italiano. Costituisce un fattore distintivo ed identitario. È ciò che lo rende "movimento". Il Commercio Equo e Solidale è infatti, innanzitutto, un movimento di donne e uomini che credono nella possibilità di contribuire, attraverso scelte individuali ed azioni collettive, alla costruzione di un mondo migliore, figlio di un modo più giusto di intendere l'agire economico. Al contempo, le organizzazioni di Commercio Equo e Solidale (ed anche la nostra Cooperativa) intraprendono sempre più percorsi per divenire a tutti gli effetti delle "imprese sociali". Questo è un passo importante ed impegnativo, per il movimento in generale e per Pangea - Niente Troppo in particolare. Ed è un percorso che, ovviamente, ci pone di fronte a situazioni differenti e ad esigenze in parte nuove. La base sociale di una Cooperativa è il vero quid in più di cui questa si può avvalere per il successo nel perseguimento dei propri fini. Le nostre 18 candeline, quindi, le dedichiamo a tutti coloro i quali, in questi anni, hanno contribuito al raggiungimento di tanti traguardi, offrendo volontariamente il proprio tempo, le proprie competenze ed il proprio entusiasmo. In Italia, i volontari attivi nel Commercio Equo e Solidale sono oltre 5.000, arrivando a 100.000 in tutta Europa: un esercito pacifico che crede che un altro mondo sia possibile.

Roberto Museo
Direttore coordinamento nazionale dei centri di servizio per il Volontariato dell'Aquila

Il Volontariato nel terremoto

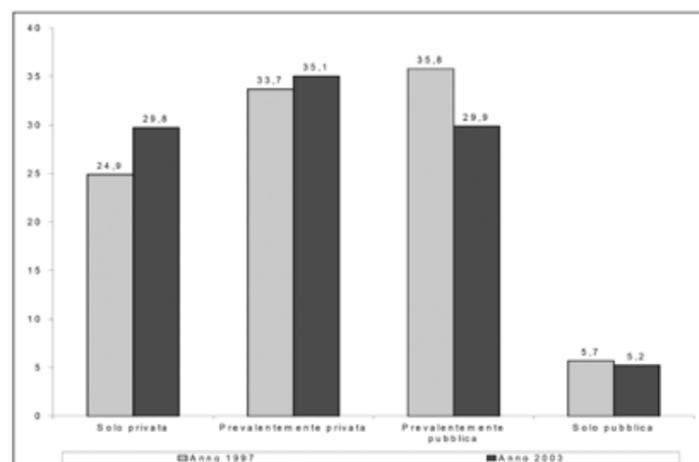
Con le 4.000 presenze nei primi tre mesi di apertura, la Casa del Volontariato e dell'Associazionismo è diventata oggi un luogo privilegiato di incontri, scambi e collaborazioni progettuali tra le diverse organizzazioni del territorio e gli stessi cittadini.

Sono già trascorsi cinque mesi, ma l'emozione è ancora viva. I primi risultati confermano che, da questa estate, a L'Aquila soffia un vento nuovo per il mondo del Volontariato e del Terzo Settore. A lungo sognata, e tenacemente voluta da tutti i protagonisti che ne hanno reso possibile la realizzazione, la Casa del Volontariato e dell'Associazionismo è stata presentata il 16 luglio scorso. L'evento ha suscitato l'interesse e l'entusiasmo di centinaia di persone (rappresentanti di associazioni locali, semplici cittadini aquilani, esponenti del Terzo Settore e dei Centri di Servizio per il Volontariato giunti da tutta Italia), intervenute all'inaugurazione della prima infrastruttura sociale realizzata dopo il sisma del 6 aprile 2009. La cerimonia si è svolta sulle note dell'Inno Nazionale suonato dalla Banda di Paganica. Il sisma ha privato molte realtà associative della loro sede originaria. Questo è stato l'elemento di spinta per il Centro di Servizio per il Volontariato della provincia dell'Aquila e CSVnet, Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato. Le due strutture hanno creduto in un progetto che oggi rappresenta molto di più rispetto ad una "semplice" risposta abitativa. Con le 4.000 presenze nei primi tre mesi di apertura, la Casa del Volontariato e dell'Associazionismo è diventata oggi un luogo privilegiato di incontri, scambi e collaborazioni progettuali tra le diverse organizzazioni del territorio e gli stessi cittadini. Il complesso sorge in via Saragat,

località Campo di Pile, nei pressi dell'uscita autostradale di L'Aquila ovest. È costituito da due costruzioni indipendenti che occupano una superficie totale di oltre 1.400 m². La prima struttura, la Casa del Volontariato, si articola in cinque spazi funzionali: la sede del Centro di Servizio della provincia dell'Aquila, ambienti attrezzati e sale per riunioni ed attività di formazione per le Organizzazioni di Volontariato e del Terzo Settore, una sala polivalente per conferenze, proiezioni ed iniziative pubbliche, uno spazio per i giovani e le loro attività ed una foresteria con quattordici posti letto, destinata ad ospitare studenti e partecipanti a campi di lavoro e di ricerca nell'ambito di scambi nazionali ed internazionali sui temi del Volontariato. Il secondo complesso, la Casa dell'Associazionismo, si costituisce di ambienti attrezzati destinati ad ospitare dieci diverse realtà impegnate in campo sociale, culturale e della finanza etica: associazione 180 Amici, ARCI, AUSER, AVULSS, Banca Etica, Centro Studi Gioacchino Volpe, L'Impronta, Nuova Acropoli AIB, Percorsi e VAS. Le Associazioni e le organizzazioni presentano varia natura e da oggi condividono uno spazio comune in cui è possibile collaborare ed intrecciare nuove relazioni. In occasione dell'inaugurazione, nel suo messaggio di saluto, Gianni Letta, ex Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha evidenziato come «...grazie alla Casa del Volontariato ci sarà a L'Aquila un nuovo centro di aggregazione che aiute-

rà la popolazione a progettare e mettere in atto obiettivi comuni, oltre a rafforzare quel sentimento di "comunità" che da sempre caratterizza gli Abruzzesi». La sfida è stata raccolta dal mondo del Volontariato attraverso un segno concreto, in una città in cui, purtroppo, la comunità del rancore, ben rappresentata da buona parte della politica, blocca nel suo agire la comunità operosa che, con coraggio e fatica, sta reagendo di fronte al forte disagio fisico e psicologico frutto della disgregazione sociale causata dalla calamità. A mio avviso, il terremoto è stato un evento "rivelatore" per la città: ha portato alla luce problemi già esistenti, sebbene in stato di latenza. Molti Aquilani si lamentano ancora per il fatto di non sentirsi pienamente aiutati, manifestando così un egoismo di fondo. Si rischia di concentrarsi esclusivamente sui propri problemi, i quali - oggi - costituiscono solo una piccola parte delle necessità del Paese intero, attraversato da un "terremoto" politico, sociale ed economico di vaste proporzioni. Ad avviso di chi scrive, la Casa del Volontariato e dell'Associazionismo non rappresenta solo un progetto di costruzione, ma una speranza: "la" speranza di passare dalla "terra promessa" delle riforme future (sempre proclamate e mai attuate) alla "terra promessa" del nostro quotidiano impegno in una comunità operosa, che guarda con ottimismo al futuro scuotendo la polvere di quella comunità del rancore ormai incapace di offrire una speranza alla nostra Italia.

Organizzazioni di volontariato per fonte delle entrate - Anni 1997 e 2003 (in percentuale)



**SENTI CHE IDEALI
NON STIAMO RICEVENDO NEMMENO UN
CENT... DICHIARIAMOCI ALLORA
TALEBANI DEL VOLONTARIATO COSÌ
POSSIAMO CHIEDERE UNA COPERTURA
SPESE COME PARTITO...**



Matteo Davide Scorza
Comunicatore sociale

Il Volontariato nelle alluvioni

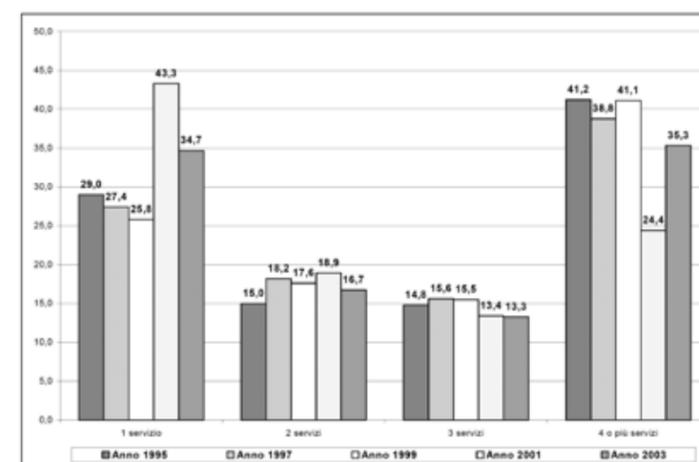
Il Volontariato esercita una spinta altruistica ad agire a favore degli altri, ma diviene anche manifestazione di un bisogno crescente, il modo attraverso il quale i giovani proiettano la propria voglia di partecipare alla vita socio-politica.

Il grande contributo fornito a favore della popolazione ligure e della popolazione messinese, colpite dalle recenti alluvioni, dimostra come il giudizio negativo sulla capacità dei giovani di mobilitarsi per il benessere collettivo sia frutto di una scarsa conoscenza delle loro dinamiche sociali e relazionali. Non considera neppure che alcune modifiche strutturali del nostro sistema sociale hanno cambiato le forme attraverso le quali i giovani partecipano alla vita pubblica. Le nuove generazioni costituiscono il soggetto maggiormente colpito dalla crisi economica. Per loro, essa si traduce in disoccupazione e precariato. Alcuni dati sono particolarmente significativi: in Italia, il livello occupazionale degli "under 35" è calato di un milione di unità rispetto a 4 anni fa, quasi un giovane su 4 di età compresa tra i 15 ed i 29 anni non lavora, né studia ed il 15% si dichiara scoraggiato rispetto alla possibilità di trovare un lavoro in tempi rapidi. Da un lato, disoccupazione e precariato hanno intaccato la capacità dei giovani di pianificare la propria vita; dall'altro, è venuta meno la rappresentanza, a livello politico, delle istanze da loro espresse. Unito all'innalzamento dell'età media della classe dirigente, ciò ha contribuito ad alimentare la percezione di distacco tra politica e giovani ed ha reso sempre più difficile alle nuove generazioni l'accesso ai centri di potere decisionale. In sostanza, le forme di auto-affermazione nella vita pubblica si sono spostate dal lavoro e dall'attivismo politico verso altre dimensioni. Una di queste è il Volontariato, sempre più inteso dai giovani come mezzo di espressione, un luogo in cui incanalare il proprio desiderio di protagonismo e manifestare attivamente la propria presenza in quanto cittadini. Il Volontariato, insomma, esercita una spinta altruistica ad agire a favore degli altri, ma diviene anche manifestazione di un bisogno crescente, il modo attraverso il quale i giovani proiettano la propria voglia di partecipare. Questo aspetto vale per il Volontariato quale pratica quotidiana, strutturata all'interno di enti ed organizzazioni che perseguono determinate finalità, ma risulta ancora più forte in quelle forme di azione spontanea di impegno in contesti emergenziali, come l'esempio citato in apertura dei tantissimi giovani accorsi nelle Cinque Terre, a Genova e nella provincia di Messina. Per questi ideali eredi degli "angeli del fango" del-

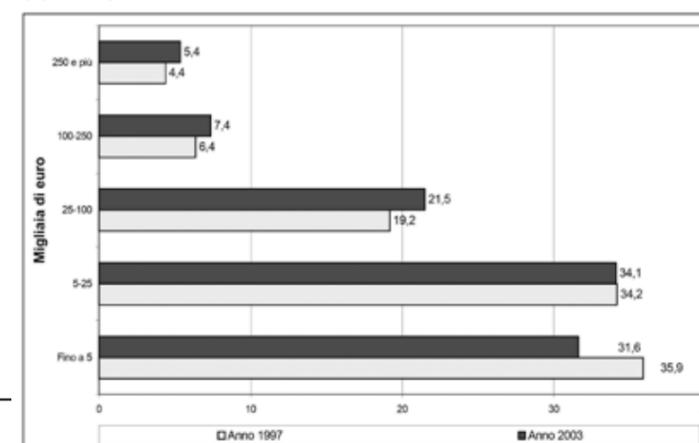
la Firenze allagata del '66, si è trattato di un'iniziativa autonoma e non coordinata da nessuna organizzazione, un movimento solidaristico di centinaia di giovani che hanno deciso spontaneamente di prendersi carico di una situazione complicata, senza retribuzione, né riconoscimento formale, di cui, invece, forme più "istituzionalizzate" di Volontariato solitamente godono. Questi fatti dimostrano come tra i giovani permanga la capacità di convogliare in tempi rapidi energie e voglia di fare, sfruttando anche le occasioni fornite dalle nuove tecnologie e dai social media, idonei a mobilitare velocemente all'azione per una causa precisa tantissime persone. Altro aspetto interessante del Volontariato in contesti

emergenziali è che tocca trasversalmente le categorie dell'appartenenza politica e dell'impegno in ambito sociale, unendo persone connotate secondo questi parametri ad altre che, tendenzialmente, non si contraddistinguono per una partecipazione attiva a livello politico o sociale. Infine, il Volontariato in contesti emergenziali riesce ad innescare meccanismi di solidarietà con le persone destinatarie degli interventi tanto più forti quanto più l'iniziativa dei giovani si configura come scelta volontaria, proiettata esclusivamente verso l'aiuto, e non - come succede per altri interventi coordinati da organizzazioni di vario tipo - guidata anche da logiche di promozione in senso lato delle organizzazioni stesse.

Organizzazioni di volontariato per numero di servizi offerti - Anni 1995-2003 (in percentuale)



Organizzazioni di volontariato per classi di entrate*. Valori a prezzi costanti 1997 - Anni 1997 e 2003 (in percentuale)



*Le classi comprendono il limite inferiore.

Massimiliano Arena
Direttore Rivista di Diritto Minorile

Comunità per minori allo sbando

Le ultime normative hanno regolarizzato la gestione dei servizi socio-assistenziali a favore dei minori. Ciò ha comportato il miglioramento della qualità e l'innalzamento dei costi di gestione. Si perde così il Volontariato che per anni aveva sorretto questi servizi.

Un serpente che si morde la coda. Non è il massimo iniziare un articolo con un detto popolare, ma questo è il succo essenziale di quanto sta accadendo alle realtà del non profit che gestiscono centri di accoglienza per minori a rischio o in stato di abbandono: case famiglia, comunità educative, comunità di prima accoglienza e centri socio-educativi. Nell'ultimo quinquennio, le varie normative regionali hanno regolarizzato la gestione dei servizi socio-assistenziali in generale, e quelli a favore dei minori in particolare. In tale prospettiva, viene richiesto all'ente gestore del servizio di assumere personale altamente qualificato, in possesso di determinati titoli di studio, primi tra tutti quelli dell'area socio-psico-pedagogica. Ciò ha comportato due conseguenze immediate: il miglioramento della qualità dei servizi e l'innalzamento dei costi di gestione, a partire da quelli del personale. Viene quindi tagliato fuori, quasi del tutto, il Volontariato puro, che per anni aveva sorretto questi servizi. Come sempre, la virtù sta nel mezzo... in medio stat virtus. Pare ovvio - a chi scrive - che non sia possibile affidarsi al dilettantismo di cui, a volte, il Volontariato è vittima, specie se si ha a che fare con soggetti deboli ed indifesi, come bambini ed adolescenti. D'altro canto, la progressiva crisi di cassa degli enti locali ha fatto sì, per l'appunto, che il serpente giungesse a mordersi la coda, se non, addirittura, ad ingoiarla. L'ente preposto al pagamento della retta giornaliera del minore inserito in una casa famiglia o in una comunità è, per legge, il comune in cui il minore o il suo esercente la potestà aveva la residenza il giorno anteriore al suo collocamento in comunità. Né giova, a tal uopo, la data

del provvedimento della magistratura minorile che dispone il collocamento. Prendiamo il caso di un bambino che viva una situazione di disagio familiare: il giudice minorile ordina al competente servizio sociale il collocamento in comunità; per lungaggini burocratiche (sulle quali preferisco sorvolare) il collocamento viene eseguito due mesi dopo, quando il nucleo si è trasferito in un altro comune, registrandosi presso il relativo stato civile; se, a quel punto, viene eseguito il provvedimento del tribunale per i minorenni, sarà questo secondo comune a doversi sobbarcare la retta giornaliera per il collocamento in comunità del minore. Dico questo perché, nella mia esperienza forense, ho avuto spesso modo di prendere le difese di varie realtà non-profit che si vedevano contestare la fatturazione delle rette da parte dei comuni nei quali i minori ospiti avevano la residenza anagrafica. Quando l'ente locale chiude i rubinetti, perché contesta la residenza del minore o perché le proprie casse sono allo sfascio, la comunità va in crisi. Celebri gli esempi delle comunità di Napoli e Taranto, in cui i comuni di residenza dei minori collocati avevano accumulato due anni di arretrati. Gli educatori non ricevevano lo stipendio e continuavano a lavorare solo per decoro ed amore dei bambini e degli adolescenti ospiti in quelle strutture, facendo spesso la questua per sopperire alle spese vive quotidiane (ecco come lo spirito sussidiario del Volontariato puro emerge e sopperisce alla mancanza delle istituzioni). In molti casi, il tribunale per i minorenni si è dovuto arrendere all'evidenza, disponendo il rientro dei minori nei nuclei familiari di origine, proprio nei contesti in cui era stato ravvisato lo

stato di disagio. Anche il sistema bancario, inizialmente aperto al mondo del non-profit con gli strumenti dell'anticipazione su fatturazione e della cessione del credito, sembra aver serrato i ranghi, rifiutandosi di anticipare fatture emesse nei riguardi di enti locali con conti in rosso. La soluzione, come sempre, esiste, ma, chissà perché, a nessuno piace parlarne. Perché? Perché i bambini non votano ed io continuo a sognare il giorno in cui i genitori, alle elezioni politiche ed amministrative, potranno votare per sé, ed esprimere una preferenza per ogni figlio (tranne nei casi di separazione, altrimenti ci sarebbe un motivo in più per elevare il livello di conflittualità!). Basterebbe solo che, nel bilancio previsionale, l'amministrazione comunale prevedesse un budget per i minori da collocare, stringendo una convenzione con un numero determinato di comunità, alle quali versare un quantum fisso, a prescindere da quanti minori vengano poi collocati; prevedendo, inoltre, la possibilità di inserire volontari al servizio dei minori ospiti delle comunità; investendo, infine, nella cultura dell'affidamento familiare, vera alternativa ai minori in struttura.



Rivista di Diritto Minorile

Periodico interdisciplinare sulla tutela dell'infanzia e dell'adolescenza
www.dirittominorile.it

L'Affido Familiare in Friuli Venezia Giulia

I minori affidati agli enti locali con decreto del tribunale per i minorenni hanno sempre più bisogno di essere accolti in un contesto familiare. In tutte le province della regione, i servizi sociali e sanitari hanno bisogno di individuare famiglie disponibili all'affidamento come alternativa al collocamento in comunità per minori. La comunità deve essere presente laddove il bisogno del minore non sia affrontabile in un percorso riparativo con la famiglia naturale ed il bambino non possa più sviluppare le sue potenzialità e le sue opportunità di relazione ed affettività con i suoi genitori. In questo caso, la comunità assume una funzione educativa sostitutiva al nucleo familiare in difficoltà. Costruisce, se possibile, un percorso di sostegno a favore del minore nel difficile riavvicinamento ai genitori naturali. La famiglia affidataria diventa il luogo di doppia appartenenza del minore, affidato a qualcuno che si può prendere cura di lui, temporaneamente, presso cui può trovare una collocazione idonea per la sua crescita, una risposta ai suoi bisogni ed un indirizzo educativo alternativo alle difficoltà presentate dalla famiglia naturale. Con la famiglia affidataria si attua il riconoscimento del diritto di ogni bambino ad avere una famiglia capace di creare accoglienza, offrire affetto e cura e garantire quegli indirizzi educativi idonei affinché si sviluppino le potenzialità di ogni individuo in età evolutiva. Gli affidi in essere al Focolare onlus - associazione nata a Gorizia nel 2004 e che opera in tutta la Regione F.V.G. - e quelli già conclusi con il rientro del minore nella sua famiglia d'origine, sono stati e sono tutti affidi positivi. Le famiglie hanno trovato sempre una risposta ai loro bisogni ed un sostegno costante da parte dell'associazione, la quale, insieme a loro, ha seguito l'evolversi del progetto educativo del minore in affido, relazionandosi con i servizi sociali preposti. Il successo di questo istituto dipende anche dalla realtà associativa, la quale deve dimostrarsi forte e sostenere la famiglia affidataria. Molte energie e molte risorse vengono impiegate quotidianamente per offrire spunti operativi

Maria Orecchia, sociologa, esperta di formazione
Silvia Cappuccino, Caschi Bianchi Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, La Paz (Bolivia)
Silvia Paolini, studentessa e lavoratrice
Ginevra Sanvitale, Patrizia Stella, Associazione L'Altra Babele Bologna

Per noi, per me, per la società

Molti si domandano perchè fare Volontariato? Per "restituire" quello che si è ricevuto dall'inizio della propria vita senza un particolare merito, dedicando tempo e capacità a persone che non hanno niente.

Osservo i ragazzi, nel loro muoversi pieno di vita, nel loro assumersi impegni, confrontarsi, stare insieme, fare insieme. Mi colpisce la loro concretezza, ho il ricordo pallido delle mie idealizzazioni, dei miei sogni. Mi chiedo chi sarà stato più efficace nel costruire il cambiamento. L'ho chiesto a loro. Li incrocio nelle strade di oggi, passano per casa mia o passo io per la loro. Nella mia testa c'è la convinzione che il loro modo di fare Volontariato, seppur all'apparenza ininfluente, sia una vera costruzione di cambiamento, rinnovamento culturale, trasformazione del far politica dall'interno e, a partire dalle cellule e dalle molecole, dal profondo. Come quando si spostano le montagne, sasso dopo sasso. Ma il nuovo non si sposa al vecchio, non si vede prima. Cambia e basta. Dal confronto, una sensazione: quanta cura nella "pulitura delle parole" da significati usurati ed astorici!

Fare Volontariato.

Un tempo gratuito, dedicato per libera scelta individuale ad un'attività considerata di utilità sociale, di beneficio alla comunità. Tempo scelto, ma non "obbligato". Non a responsabilità totale. Senza ricompensa, ma anche senza vincoli, né condizionamenti. Non c'è idealizzazione. È un modo per "contribuire", aggiungendo servizi a quelli già esistenti o per "sopperire" quando il lavoro del volontario riguarda servizi che dovrebbero essere forniti dallo Stato. Ma, allora, perché fare Volontariato? "È una cosa bella. Per noi, per me, per la società". Per cercare, nel proprio piccolo, di raddrizzare quel poco che è in proprio potere fare; per dare senso e significato alla vita, altrimenti vuota e fine a se stessa; per "restituire" quello che si è ricevuto dall'inizio della propria vita senza un particolare merito; dedicando tempo e capacità a persone che non hanno niente; per godere della soddisfazione che deriva dall'essere utili agli altri, dal saper dare

calore umano: si sente di valere di più, ci si sente meglio, <riempie>. È anche una sorta di catarsi: ripulisce uno sporco che riteniamo di trovarci addosso o di aver creato: "Le persone attorno possono regalarti un'eventuale attenuante al tuo stile di vita se fai Volontariato. Sei giustificato". Ma anche per sottolineare che, grazie alla "partecipazione civica", la crescita ed il benessere della società sono possibili in concreto, attraverso piccoli gesti alla portata di chiunque; per fornire un esempio da imitare, dimostrando che l'impegno civico non "costa" molto e sottolineando quanto sia necessaria la coerenza tra gli ideali professati e le pratiche quotidiane. L'ambito viene da solo, "un po' per caso, un po' per vocazione". "...potrei lavorare con altrettanta passione anche in altri ambiti. Non è come nel lavoro. Non c'è bisogno di competenze, titoli o raccomandazioni. Solo di se stessi. ...certo, ognuno ha delle predisposizioni: c'è chi si trova meglio con i bambini, chi con i tossicodipendenti, ma, alla fine, il bello è farsi scegliere, ...andare dove c'è bisogno in quel momento". "Oggi le persone trascurano la dimensione civica della propria esistenza, anche nelle situazioni più banali (basti pensare ai rapporti tra condomini), prese da un individualismo serpeggiante, misto ad indifferenza e rassegnazione". Ma "se ti lamenti e non fai nulla per cambiare la situazione, allora faresti meglio a stare zitto; infatti, nel mio piccolo, ho cercato di dare un contributo e di essere io stessa parte dell'alternativa che cercavo". Una motivazione strettamente "politica", generalmente, non c'è. "Quando si ha a che fare con le persone, non ci dovrebbero essere motivazioni politiche, perché, inevitabilmente, si arriva a parlare di potere... politica e gratuità non possono stare insieme". Fare gruppo, ritrovarsi, riunirsi, parlare, confrontarsi: con una base comune non per forza costruita su lin-

gua, religione, confini, usi e costumi comuni, ma che, anzi, fonda il tutto sulla diversità del singolo per raggiungere un obiettivo condiviso: esiste nel momento in cui, nella percezione comune, temi come la cultura, il rispetto per l'ambiente e per le persone, il mutualismo o la solidarietà vengono recuperati come interesse di tutti, a prescindere da chi si sia votato alle elezioni. Il Volontariato come dedica al prossimo c'è sempre stato, quello "istituzionalizzato", mediante associazioni, è, invece, piuttosto recente. "Credo che il Volontariato vada di pari passo con l'impegno lavorativo e con il censo: se uno è economicamente "sistemato" e ha tempo libero, può dedicarsi ad attività extra-lavorative per il bene della collettività. Non voglio equipararlo ad un hobby, ma la praticabilità è dettata anche dalla disponibilità di tempo libero non condizionata dai crucci del "tirare a campare". Se penso al passato, immagino le signore aristocratiche o dell'alta borghesia che si dedicavano alle opere pie (in quegli scenari da "Oliver Twist") mentre, in tempi più recenti, immagino i volontari delle feste dell'Unità o delle sagre paesane, dove un lavoro ed un reddito stabile e lo spirito di gruppo possono agevolare un impegno costante e ben definito. Ora, invece, ho idea che al Volontariato si possano dedicare per lo più i pensionati...!" Oggi, nel mercato del lavoro, specie per i giovani, i contratti atipici spesso non pongono vincoli di orario, tanto che "il tempo lavorativo ed il tempo libero non sono più nettamente distinti e dedicarsi ad attività di Volontariato risulta sempre più complicato. Non solo il tempo è diffusamente occupato dal lavoro, ma anche la mente. Il Volontariato è un'attività che, in realtà, avrebbe i requisiti per essere ricompensata come un lavoro, ma per la quale il volontario non chiede un compenso: una scelta che, al giorno d'oggi, risulta sempre più difficile".

e di sostegno a questa forma di genitorialità, vissuta con lo spirito del dono sociale sia nei confronti del minore, sia della sua famiglia d'origine. Il Focolare onlus mira a sensibilizzare e coinvolgere la comunità nel farsi carico delle problematiche di alcuni minori e delle loro famiglie, sviluppando un modello di collegamento e scambio professionale tra i servizi, le istituzioni ed il Volontariato sociale, al fine di sperimentare nuove risposte praticabili ai bisogni di collocazione ed accoglienza dei bambini affidati. La rete di sostegno ed aiuto così definita pone al centro il minore, con la sua storia spesso difficile e complessa. Attorno a lui, in una sinergia di comunicazioni ed interventi professionali, la famiglia affidataria e quella naturale, sostenute dai servizi sociali e sanitari, dal Volontariato e da professionisti che affiancano il Focolare nel suo obiettivo primario, quello di arrecare sollievo e sostegno alla vita del bambino in situazione di affido residenziale ed accoglienza diurna. Nel gennaio del 2012 si avvieranno i lavori di ristrutturazione della Casa Famiglia a Tapogliano (UD). Ciò significherà diventare ancor di più punto di riferimento per le famiglie affidatarie che seguiranno qui il loro percorso formativo e di sostegno all'affido, ma anche per i minori che necessitano di interventi di affido diurni. Lo spazio di accoglienza sarà aperto anche ai ragazzi della comunità locale, nell'ottica della massima integrazione affinché ciascun bambino possa sempre disporre di uguali opportunità di crescita in un contesto accogliente, affettuoso e motivato.

Lo staff del Focolare onlus è disponibile a fornire informazioni a tutti coloro i quali siano interessati alle tematiche dell'affido ai seguenti numeri telefonici:
Segreteria: 348-5480898
Invita, inoltre, a visitare il sito www.ilfocolareonlus.it

IL FOCOLARE onlus



Social News 12_2011

Regala un kit scuola!



Soci e simpatizzanti di @uxilia possono sostenere i bambini dello Sri Lanka con un regalo per le festività: il "KitScuola" è uno splendido dono per il futuro dei bambini di sei scuole ubicate in quattro villaggi del distretto di Batticaloa.

Qualora desideriate anche voi acquistare i "KitScuola", accedete al sito www.auxiliachildren.org

oppure disponete un bonifico sulle seguenti coordinate bancarie
IBAN: IT15 H076 0102 2000 0006 1925 293



"KitScuola" cancelleria
Euro 5



"KitScuola" cancelleria
+ zaino e borraccia
Euro 10

Il materiale scolastico è destinato agli studenti delle scuole di Kokkadicholai, Mandur, Thandyady e Vahari. Nello Sri Lanka, il sistema scolastico è diviso in Primary School, per bambini di età compresa fra i 5 ed i 14 anni, i quali conseguono il General Certificate of Education Ordinary Level – GCE Ordinary Level e Secondary School, per ragazzi di età compresa fra i 15 ed i 17 anni, i quali conseguono il General Certificate of Education Advanced Level – GCE Advanced Level.

Aiutaci ad aiutare

puoi mandarci una donazione, puoi diventare socio sostenitore, puoi diventare socio volontario, puoi adottare un bambino a distanza, puoi ricevere Social News

www.auxiliaitalia.it

Bollettino Postale: CIC postale 61925293 - Bonifico Bancario IBAN: IT15 H076 0102 2000 0006 1925